

ROMA
20 Aprile 1930-VIII

ANNO X - N. 16
Conto Corrente Postale

KINES

CENT. 50

In questo numero:

Introduzione alla vita napoletana
di **Brigitte Helm**
(Intervista con la diva, di A.R. Fusilli)
Nel Luna Park di Burbank, ecc. ecc.



QUESTA E' ANNY ONDRA, ATTRICE BEL-
LISSIMA, ARMONIOSISSIMA, BRIOSISSIMA,
« STAR » DI PRIMISSIMA GRANDEZZA NEL
FIRMAMENTO EUROPEO

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
« Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
« conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926.

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

KINES

ANNO X - N. 16 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI Italia e Colonie L. 20

Estero » 40

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 39 - Telefono 33-222

Amministrazione: MILANO - Via Broggi 17 - Telef. 24-808

Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

Un artigiere che non sa sparare

Ci preparavamo a commentare l'ultimo bilancio della Pittaluga, le cui cifre non appaiono meno umoristiche di certi deliziosi periodi della relazione, quando abbiamo appreso una notizia ben più importante che ci ha fatti trascolare. Alla Cines, dunque, Stefano e il fido Bazzarello hanno fatto lavorare il buon Spadaro e ne sono venuti fuori duecentosessanta metri di *scocce* (è così che pronunziano alla Cines la parola *sketch*) a base di « dodici mamme dodici culle » — barbosa storiella di cui andava pazzo Oreste Trucchi sei o sette anni fa alla ex Paviola.

Bè: crediamo proprio sia venuto il momento di invitare l'amico Pittaluga a mettersi davanti ad uno specchio e chiedere un onesto consiglio all'altro scemo che gli apparirà nel terso cristallo. Ma che cosa s'è messo in testa? Ma che cosa aspetta per accorgersi che sta facendo ridere tutta l'Italia e tutta l'Europa Cinematografica? Ma non capisce ancora che i suoi migliori amici, gli amici che lo hanno sorretto, aiutato, inventato, forzandogli a fin di bene la mano nei momenti più drammatici, mettendolo spesso di fronte ai buoni fatti compiuti, lo hanno oggi disertato appunto perchè lo vedono irrimediabilmente diretto verso l'abisso? Non si rende conto che *questa è la sua ultima caria*, e che se la sbaglia come ha sbagliato tutte le altre non gli daranno tempo nemmeno di rassegnare il mandato? Lo sa o non lo sa che lo aspettano al varco, povero pirata zenese per cui la nostra fratellanza sognò lo scettro di Commissario della Cinematografia?

Qui è necessario incastonare una dichiarazione personale, in risposta al mormorio del sifilitico gruppo di fessi che s'è stretto intorno a Pittaluga da quando *Kines* s'è voluto assumere l'ingrato compito di dirgli quelle verità che nessuno ha il coraggio di spifferargli.

Noi siamo sempre buoni amici di Stefano Pittaluga, i migliori ch'egli abbia mai avuto e che avrà mai. Quando l'Italia Cinematografica, nel 1921 e 22 era in preda al terrore panico, noi lo levammo in alto come una bandiera, e riuscimmo a far stringere intorno a lui le disordinate fila del nostro esercito. Per lui tracciammo un programma — che fu difesa del passato e promessa per l'avvenire — condensato poi in un articolo memorando intitolato *L'Anonima Pittaluga ed il suo contenuto politico* che fece balzare in primo piano il genovese. Furono idee nostre, fu programma nostro, ardimento nostro che Pittaluga — così parve a noi allora — ammirò ed accettò. In realtà furono idee, programma ed ardimento di cui Pittaluga si spaventò, e che subì in mancanza di meglio: e noi avemmo il torto di non comprendere che avevamo fuggiato un'arma più grande di chi doveva impugnarla. Ecco l'equivoco iniziale da cui tutti gli altri discendono.

Dopo sei anni, smalzati d'ogni grossa malizia di *scagno*, profondamente accorati di scoprire nell'Eroe che avevamo ingrandito con il nostro talento e la nostra fantasia un poveraccio che tira a campare giorno per giorno, senza uno scopo preciso oltre quello di prender lo stipendio che prende, decidemmo di tentar l'ultimo colpo: quello di metterlo sulla buona via per forza: a mangianellate che, per quanto giornalistiche, non debbono far meno male a Stefano del nostro cuore, che fuori degli affari è un bra-

vo uomo. E' un altro servizio che gli rendiamo, e che va in aggiunta ai mille finora resigli, disinteressatissimamente, perchè noi non abbiamo mai preteso d'esser pagati il sabato. Ma se non riusciamo nemmeno con le cattive a mettere Stefano sulla retta via, bisognerà costituire un gruppo cinematografico antistefano — un comitato di salute pubblica — e fare il diavolo a quattro per mandarlo via prima che non rimanga pietra su pietra di quella che fu la nostra industria.

Quindi: amici di Pittaluga ancora e sempre — anche se saremo costretti a fare da Cimourdain a questo Gauvain in sessanta-quattresimo — e lo combattiamo nelle sue nefaste manifestazioni attuali appunto perchè amici. Un nemico avrebbe aspettato la sua caduta stando alla finestra: e magari sedendo alla sua mensa. Noi abbiamo lasciato Pittaluga volontariamente: e ciò sia detto e ripetuto per norma di coloro per cui ogni fiera ed ogni rinuncia sono incomprensibili sciocchezze.

Pittaluga avrebbe potuto e dovuto far la rinascita famosa dieci volte: tutte le volte che gliel'abbiamo consigliata. Poteva farla, come può ancora farla oggi: in grande stile, diventando quell'uomo europeo che potrebbe diventare ancora oggi. Non si spaventi d'esser solo un uomo genovese: Cristoforo Colombo lo era del pari e andò ben lontano.

Con la quasi totalità dei cinematografi in mano, con un monopolio virtuale dell'importazione-film, Pittaluga poteva, tre o quattro anni fa, fabbricare comodamente le sue 25 o 30 pellicole all'anno: e a questo noi credevamo e questo ci aspettavamo quando lo proclamammo l'uomo della rinascita. Chi avrebbe potuto prevedere che dopo aver speso milioni per bloccare i cinematografi — a Roma prese perfino il Metastasio! — avrebbe commesso l'errore strategico di non assicurarsi la produzione per alimentarli, sì da esser costretto, poco dopo, a mollarli uno per uno, con enorme stupore dei suoi consiglieri d'amministrazione? Pittaluga, padrone della quasi totalità dei botteghini italiani, faceva insediare in Italia *Paramount*, *Artisti Associati*, *Metro*, *Fox*... si riempiva di porcheriole acquistate Dio sa come e per quanto, coll'ausilio intellettuale degli stessi geni che ora lo guidano nella produzione (dodici mamme, dodici culle...) tanto che Camillo Giannuzzi fu per due anni il padreterno della programmazione: il buon Lillo che di cinematografia non ha mai voluto capire niente!

Dice Pittaluga: io non potevo impedire alle Case americane d'insediarsi in Italia. Ci voleva un decreto, ecc.

Ha la fissazione del decreto, l'amico Stefano. Anche in questi ultimi giorni, tentando il carrozzone del contingentamento, sperava *essere* le pellicole *Metro*, *Fox*, *Paramount*, *United* per... decreto! Mattacchione! Il fatto vero è che né Pittaluga, né i geni che lo assistono furono capaci di trattare con gli americani. Non ne compresero lo spirito, la mentalità, gli scopi. (Non li comprendono nemmeno ora). E presero le botte che presero. E' molto comodo dir dopo: io non potevo impedire... Ma allora perchè bloccare i cinematografi? A quale scopo? Per rimetter solo dei milioni? E' troppo stupido.

Oggi, la mancanza d'uno spirito e d'una mentalità cinematografica — la mancanza, soprattutto, d'uno *scopo* cinematografico — sta spingendo Stefano e la sua pattuglia di caporali nel vortice del ridicolo e dell'insuccesso finanziario ed artistico.

Si attrezza una *Cines*, si fanno dire e stampare fesserie su tutti i toni e in tutte le lingue, s'incomodano autorità e gerarchi per visitare dei capannoni di vetro e di cemento che non possono offrire, ai non competenti, più interesse di quanto ne offre una Esposizione di Elettricità, si spendono mi-

lioni, si appoggiano le passività dei bilanci precedenti sulle spese cosiffatte e siffatte... per venir fuori con Spadaro in *dodici mamme* (metri 265) con Petrolini in *scocce* romanesco, con Papele Viviani in chissà qual altra scemenza!

Sapete che cosa denuncia tutto ciò? Semplicemente questo: la mancanza d'un cervello coordinatore ed accentratore: accentratore sul serio, non alla maniera di Pittaluga che accentra solo per confondere e per apparire indispensabile alla *Commerciale*. A quest'ora alla *Cines* ci dovevano essere i soggetti pronti, studiati, sceneggiati, con gli attori prefissati e magari impegnati: il programma, in una parola: quel programma che non può avere chi sa solo tirare a campare giorno per giorno, che oggi vuol dirigere l'Ete, domani altre fottesse qualsiasi, pur di dirigere!

Nè ci si venga a dire che il programma c'è ed è segretamente custodito perchè simile menzogna avrebbe il risultato di far uscire la *Pittalughiana Terza* prima del tempo. Non è con la testa di Pittaluga nè con quella dei suoi sarchiaponi che si fa un programma, nè che, una volta fatto, si

sappia tenerlo segreto. Se ce ne fosse uno — se ci fosse fra i pittalughiani ancora Giannini per scriverne uno — sarebbe strombazzato ai quattro venti della stamparella di Stefano zenese. La verità è che non c'è niente — il famoso *Ave Maria*: un titolo, a cui si sarebbe dovuto aggiungere, con un direttore (Righelli) ed un interprete (*chi?*) nientemeno che... il soggetto! — e che la *Cines*, riattezzata quasi a buon punto, come quasi a buon punto fu riattezzata quattr'anni fa, rimarrà — come quattr'anni fa — a boicottare in attesa d'esser sorpassata — come quattr'anni fa avvenne — inutile formidabile cannone dietro cui c'è un artigiere che non sa sparare.

Può durare, tutto ciò?

Non può — non deve. Pittaluga ci dia la nostra cinematografia o lasci il cadreggino. Noi non possiamo invecchiare e morire nell'inedia cinematografica rimanendo a guardar Stefano fare il pendolo, ciondoloni fra due pareti. Son dieci anni che dura questo ignobile scherzo, ed è ora di finirlo.

KINES

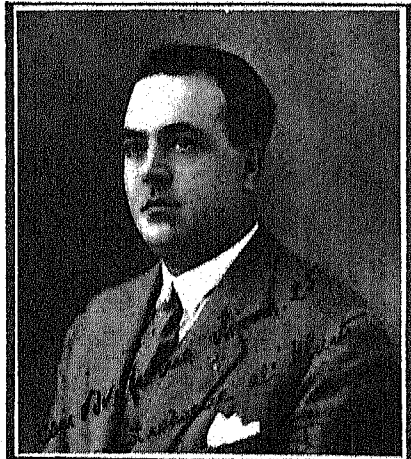
LA MUSICA

Al Teatro Reale dell'Opera

Il successo di *Madonna Imperia* di Franco Alfano

Dopo i successi di Torino e di Vienna *Madonna Imperia* del maestro Franco Alfano ha fatto la sua apparizione sulle scene del nostro massimo teatro accolta anche da noi con vivo compiacimento.

Questa commedia musicale in un atto, da una novella di Onorato Balzac, ridotta a libretto da Arturo Rossato, fu scritta dal maestro Alfano in meno di cinquanta giorni. Questa fecondità ricorda quella ben nota



Il baritone Castello interprete insigne del « San Francesco » di Mengozzi eseguito all'Augusteo

nei celebri maestri della scuola napoletana dell'800; ed infatti l'Alfano non solo per fecondità ma per la chiara linea melodica discende *dalla rami* di quella famosa scuola che contribuì decisamente allo sviluppo del melodramma.

Ma fecondità e chiara linea melodica non sono in Alfano un prodotto di faciloneria.

Tutta la partitura di *Madonna Imperia* è tessuta con perizia somma; ogni episodio orchestrale è una emanazione di buon gusto.

Le armonie sono supremamente vigilate e scelte come l'orafa che sceglie i fulgidi smeraldi da incastonare nell'oro antico. Le lunghe melodie dell'Alfano sono sempre improntate a grande nobiltà e rifuggono dai luoghi comuni.

Semplicemente deliziose in *Madonna Imperia* le cadenze dei pezzi chiusi e soffiati di grazia i frequenti *ritenuti* che riaccendono nell'ascoltatore il desiderio dell'« tempo ».

I più bei fiori nel giardino fiorito di « *Madonna Imperia* » sono: il *duo interno*

al principio che rivela la mano esperta del madrigalista; il fortissimo delle ancelle là ove dicono: *Madonna! Deh! Venite!* Di sapore clavicembalistico tutto l'episodio orchestrale della preparazione della mensa.

Nobilmente ispirata l'aria trovatorica di Filippo: *Dama, se tanto siete pietosa e ornata* alla maniera di Monteverdi e Caccini. Delizioso infine tutto il duetto finale tra *Madonna Imperia* e Filippo.

Le due arie: *Chissà perchè o mio dolce ribaldo*; e l'altra: *Dammi la man, resta qui...* così, dovrebbero divenir popolari come popolari divennero alcune delicate melodie del grande Giacomo Puccini.

Come abbiamo già detto, il pubblico del Teatro dell'Opera ha applaudito ripetutamente alla fine dell'atto unico chiamando alla ribalta otto o dieci volte e autore e interpreti nonché il valoroso maestro Gino Marinuzzi che concertò e diresse l'opera dell'Alfano con grande amore e con la ben nota perizia.

Esio Carabella

NATHAN MILSTEIN E LIDIA IVANOVA ALL'AUGUSTEO

Nathan Milstein, l'ultimo *atto* del violino, ha suonato all'Augusteo il *concerto in la minore* di Glazunoff per violino e orchestra e il *concerto in sol minore* di Max Bruch, con raro senso poetico e con vivace energia così da meritare infiniti applausi da parte del pubblico accorso numerosissimo per ammirare il nuovo astro che sorge e che minaccia d'oscurare i precedenti astri: Vecsey, Prihoda, Huberman.

Il concerto diretto dal Molinari comprendeva pure una novità di Lidia Ivanova, oriunda russa e allieva del nostro Ottorino Respighi.

Il *Tema con variazioni*, così è intitolato il lavoro di Lidia Ivanova, è stato religiosamente ascoltato e infine vigorosamente applaudito.

L'audizione si era iniziata con la sinfonia della *Norma*, interpretata in modo perfetto, così dicono i giornali romani, da Bernardino Molinari.

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI

MILANO

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI

Faubourg - St. Honoré, 56

ALTIDFIN

SACCO PER LA CUSTODIA
DI ABITI E PELLICCE
Abolisce Canfora e Nafthalina
RESISTENTE ECONOMICAMENTE
In vendita ovunque

ESCLUSIVISTI **GOGLIO-RHO**
AGENZIA MILANO VIA A. SANGIORGIO 2

Yvette aveva un neo

(Edizione Ufa - Direzione artistica Johannes Gutber - Interpreti Lilian Harvey, Willy Fritsch, Harry Halm, Warwick Ward, Siegfried Arno - Cinema Teatro Eliseo).

Si racconta, in questo film, la storia di una ladra di diamanti a cui il caso pone improvvisamente innanzi una sosia — rispettabile signorina amburghese — che, scambiata dalla polizia per l'avventuriera, è stata arrestata e quindi rimessa in libertà. Si viene poi a sapere che Yvette — la ladra — è bruna ed ha un neo sulla gamba destra mentre l'altra, Lilian, è bionda e priva di «granelli di bellezza». Yvette ha abbindolato un giovane commerciante in diamanti cui spera di sottrarre il prezioso carico. Lilian s'incontra casualmente col giovane, dal quale è creduta Yvette, e non essendo restata insensibile al fascino dell'uomo fa sequestrare la ladra da un suo cugino e a lei si sostituisce decisa a salvare i diamanti e a conquistare l'amore del simpatico gioielliere. E' facile immaginare le conseguenze e le complicazioni che ne derivano.

La commedia è macchinosa. Se così non fosse, non sarebbe tedesca. Tuttavia non stanca, perché la sceneggiatura è abile, la recitazione è vivace, la messinscena è luminosa e la fotografia magnifica. Non v'è, come nelle commedie americane, sovrabbondanza di trovate comiche, ma le limitate risorse che l'autore ha messo a disposizione dell'inscenatore sono state da questo sapientemente intercalate e sfruttate in giusta misura sino al loro massimo rendimento. Un film, in sostanza, che se non diverte eccessivamente, riesce tuttavia interessante e gradevole.

A una commedia tedesca non si può chiedere di più.

I pericoli della gioventù

(Edizione Universal - Direzione artistica Franz Osten - Interpreti Mary Johnson, Nina Vanna, Erna Morena, Elisabeth Pinaieff, André Mattoni, Ernst Verebes - Cinema Teatro Eliseo).

Diamo dunque anche alla debole, incompresa, insidiata gioventù, il suo bravo film. Non mancheranno coloro che sapranno trarne il dovuto vantaggio e il necessario insegnamento. Quando il cinematografo fa della propaganda umanitaria non si può assolutamente dargli torto. Ne facesse con maggiore frequenza, anzi!

Di narrare la trama di questo film non è il caso, se pure, sotto molti aspetti, ne varrebbe la pena. Si tratta, in sostanza — ed il titolo lo dice chiaramente — di un film il cui contenuto — non certo lieto; ma è poi questo un danno? — giunge gradito dopo quello di molti film americani nei quali la giovinezza di laggiù è presentata sotto una luce che, per voler essere propagandistica, bisogna accettare con molte riserve.

Opera di sani intendimenti sociali, *I pericoli della gioventù* è degnamente messo in scena e ottimamente interpretato da una pleiade di celebrità europee.

La notte è nostra

Film sonoro, cantato e parlante

(Edizione Tobis - Dal dramma di Henry Kistmaekers - Direzione artistica Carl Froehlich - Interpreti, Marie Bell, Jean Murat, Henry Roussel, Jim Gérald, Mary Coster - Supercinema).

Della trama di questo film, o meglio, del dramma, che la ispirò ricordiamo ancora perfettamente l'insuccesso milanese, insuccesso a dire il vero prevedibile e meritato. Con molto arbitrio ci sembra, appunto, che gli editori abbiano apposto a questa versione cine-fonica de *La notte è nostra* la firma di Henry Kistmaekers, il quale se non se n'è adontato (come fece, tempo addietro, J. Kessel per l'infelice — secondo lui — adattamento di un suo romanzo) avrà avuto le sue brave ragioni, magari finanziarie.

Comunque, fedele o non all'opera teatrale, *La notte è nostra* film nulla ha guadagnato e nulla ha perduto. L'argomento ne è rimasto vuoto e inconcludente. In quanto allo studio psicologico dei singoli personaggi... lasciamo correre.

E lasciamo egualmente correre i rutilanti aggettivi che la critica francese e tedesca si son date la pena di scovare per quest'opera sorta da una collaborazione internazionale. Mercoledì 9 — sera di *première* — le qualità de *La notte è nostra*, dallo *chauvinisme* franco-tedesco innalzate ai più astrali domini dell'arte, sono precipitosamente discese nel campo della più quotidiana realtà.

Con ciò, non vogliamo in alcun modo misconoscere e nascondere l'interesse acustico di cui questo film (che, visivamente, riconduce il cinematografo addietro di almeno sei anni) è denso. Fotogenia di elementi sonori, sapiente valorizzazione di pause silenziose, perfezione di voci nella riproduzione, nei piani, nella relatività dell'ambiente che le racchiude e dello strumento che le trasmette, ecc. Un saggio, imperfetto e zoppicante come tutti i saggi, di quello che potrà essere la cinematografia di domani; un tentativo di film parlante più intelligente dei pochi che l'America ci abbia fatto conoscere.

Ma non illudiamoci e non incoraggiamo l'illusione, sia essa in buona o in malafede: siamo ben lontani dalla rivelazione.

Il film ha dei brani dialogati in italiano. Le controfigure sonore se la cavano discretamente.

INCURSIONI
SULLO SCHERMO

Maman Colibri

(Edizione Cinéromans - Dalla commedia di Henry Bataille - Direzione artistica Julien Duvivier - Interpreti Maria Jacobini, Franz Lederer, Hélène Hallier, Jean Dax - Cinema Corso).

Irene De Rysbergue ha sposato giovanissima il barone De Rysbergue dal quale, se non ha avuto l'amore e una fedeltà a prova di bomba, ha ricevuto in cambio la ricchezza, dei trascurabili tradimenti con donne di una risma che consiglia verso il peccatore ogni indulgenza, ed ora che ella ha quarantanove anni e due figli — Riccardo, di ventidue anni, e Paolo di diciotto — la più incondizionata approvazione per la sua condotta ch'è quella di una giovinetta.

Irene non ama suo marito; ha però della tenerezza verso i figli dei quali, più che madre, è confidente e amica. Questa sua tenerezza è, forse, causata da un sentimento materno; dal nessun contrasto che scaturisce tra la loro giovinezza e la sua rigogliosa maturità, certo. Spesso Irene e Riccardo sono scambiati per fratelli; una volta, li hanno creduti amanti. Irene trova tutto questo molto divertente. Nel suo affetto verso i figli v'è, evidentemente, un sospetto di orgoglio, una tacita esibizione del suo splendente tramonto. E Paolo, che ha ben compreso l'animo della madre, l'ha sorridentemente e propriamente soprannominata «Maman Colibri».

...Ces oiseaux, vivent des fleurs de là-bas, de leurs sucs brûlants et âpres, en réalité de poisons qui semblent leur donner leur âpre cri et l'éternelle agitation de leurs mouvements colériques, et aussi ces reflets étranges... or, acier précieuses... La vie chez cette flamme ailée, est si brûlante, si intense, qu'elle brave tous les poisons... Tête basse, il plonge du poignard de son bec au fond d'une fleur, puis d'une autre, en tirant les sucs... parfois emporté de joie, contre qui? contre une fleur déjà dévastée à qui il ne pardonne pas de ne pas l'avoir attendu...

Da questa descrizione del colibri che Bataille fa leggere a Paolo, balza evidentissimo il carattere di Irene.

Ora, da qualche tempo, Maman Colibri ha un amante. Il primo e l'unico: Georges De Chambry, un ragazzo di vent'anni, amico carissimo di Riccardo e ch'ella, per usar la frase corrente, ha veduto crescere.

Irene non sa che l'amore di un uomo di vent'anni per una donna di quaranta è precario quanto sincero, e s'illude. Cosicché il giorno in cui, dopo un primo sospetto

in seguito da mille circostanze confermato, Riccardo la affronta gettandole sul volto la sua certezza, ella si comporta in modo tale che il marito, sin'allora di tutto ignaro, guarda per la prima volta la situazione con la dovuta lucidità.

Ai due uomini che parlano di onore offeso, di riparazione, di duello, Irene risponde insorgendo e difendendo il suo amore «unico e vero». Poi, scacciata dal marito, segue l'amante ad Algeri.

La felicità ha le ali. In breve, a suo malgrado stanco della donna che potrebbe essergli madre e che tutti credono sua moglie, Georges prende a corteggiare una giovane americana, miss Deacon. Irene constata e tace, ma una sera, in silenzio, lascia l'Africa diretta nuovamente a Parigi.

Ipocritamente, ella bussa ora alla porta di Riccardo che si è creata una famiglia. Il marito rifiuta di vederla, ma il figlio, impietosito, la prega di restare e riesce a convincere la moglie — dapprima ostinata in un programmatico rifiuto — a farle buon viso.

Breve. Maman Colibri è tornata sol per vedere il nipote. Vi è riuscita ed ha dichiarato di voler immediatamente ripartire. Ma ha finito con l'accettare l'ospitalità che il figlio e la nuora le hanno offerta, ed ora che si trova nella casa ch'ella già considera sua e dalla quale nessuno potrà ormai allontanarla, vi s'installa da padrona.

Questo non è — i lettori vogliano scusarsi — il racconto del film che Joe May ha sceneggiato desumendolo da quella commedia di Henry Bataille che s'intitola *Maman Colibri* e che Julien Duvivier ha realizzato per lo schermo. La narrazione che precede vuole soltanto sintetizzare le situazioni e lo spirito del lavoro teatrale e dimostrare allo spettatore che di Bataille non conosca tutto il teatro, quello che la commedia ha perduto (o guadagnato, a seconda dei punti di vista) passando dal palcoscenico allo schermo.

Di Bataille, nel film, è rimasto poco (parliamo dello spirito, in quanto le situazioni — quale più, quale meno — son rimaste all'incirca le stesse) se ne eccettui la teatralità dell'impostazione e degli avvenimenti che nemmeno un diligente e oculato giuoco di panoramiche riesce, il più delle volte, a mascherare.

Parole inutili forse, tanto più che le suddette manchevolezze non sono da imputarsi al realizzatore il quale ha dovuto lavorare attenendosi a uno scenario steso da altri. E in questo caso, se si vuol guardare a *Maman Colibri* come a una creazione di Joe May più che ad una commedia di Henry Bataille, dobbiamo riconoscere in essa un film concepito, magari, in base a una formula troppo palesemente teatrale, ma svolto con garbo e realizzato con esperienza e buon gusto.

Un ottimo successo di pubblico e una bella interpretazione di Maria Jacobini.

Raul Quattrocchi



Pitigrilli e il pianista Marcello Boasso a Parigi dove girano alcuni sketches per una casa francese di film sonori

METRO GOLDWYN MAYER
PRESENTA**“Maschere di celluloido”**

di King Vidor

con Marion Davies e William Haines

MOLTI sognatori, gioventù di tutto il mondo, vedono in Hollywood la città fantastica che dà vita e realtà alle più audaci aspirazioni di fasto, di grandezza, di sbalorditiva magnificenza. L'infocata fantasia di questi fabbricanti di castelli in aria, l'entusiasmo e l'ottimismo, propri alla giovinezza stessa, non permettono alla riflessione di scorgere e di valutare giustamente nei primi piani cinematografici quei particolari indiscreti, che svelano il lato umano: tracce evidenti di sforzi, di sofferenze, di umiliazioni — compagne inevitabili di ogni ascesa.

Chi conosce da vicino l'ambiente cinematografico sa invece che il trionfo «à coup de foudre» è una cosa rarissima. L'aureola di «star» raramente è un grazioso dono del destino: è quasi sempre il frutto di grandi fatiche e di ferrea tenacia.

Salvo pochissime eccezioni tutte le glorie dello schermo hanno inoltre vissuto il loro piccolo o grande dramma intimo: il dramma del contrasto fra sogno e vita, fra ideale e realtà, dramma che qualche volta anche suscita nell'anima dell'artista quella scintilla di sincera poesia indispensabile a ravvivare l'arte.

Questo è il caso di Peggy Pepper, l'eroina di *Maschere di celluloido*, una fanciulla ingenua e bella, dagli occhi raggianti stupore infantile sotto le grandi ali del cappello, tutta grazia e leggiadria, la quale si presenta un bel giorno all'ufficio di reclutamento di una casa cinematografica. Peggy cova il suo sogno di arte: la grande tragedia. Impegnata invece per la commedia, soffre, delusa. L'urto della fantasia esaltata con la rude vi-

ta dell'attrice comica anziché opprimerla affina e matura le doti innate dell'artista e ne affretta la metamorfosi: Peggy scopre in sé stessa il senso dell'umorismo inimitabile, spontaneo, travolgente, e crea così la sua arte personale. È una vittoria, la freschezza e la sincerità della via comica conquistano critica e pubblico. Incomincia l'ascesa, ma presto il destino dapprima propizio diventa beffardo. Inebriata dal successo, dalle adulazioni degli amici e dagli incensi della critica, Peggy si guasta; l'arte vera cede al manierismo. Però buon sangue non mente. Nel momento decisivo l'artista si riprende, ritorna con entusiasmo alla verità nell'arte ed anche nell'amore, che ha nome Billy, una variazione del classico Pierrot, figura burlesca dai modi comici e dal cuore fedelmente innamorato.

Il film che è, in sostanza, una garbata satira del divismo, porta le impronte del grande stile del suo direttore — King Vidor. Con battute e trovate, che rivelano il profondo conoscitore dei retroscena del cinema, Vidor mette in luce le debolezze, gli eccessi di ambizione, la mania di grandezza — così frequenti nell'ambiente. Marion Davies (Peggy) confessa che gli elementi satirici sono tutti tratti dal vero e rappresentano una parodia delle presunte grandezze di Hollywood. La partecipazione dei più noti artisti in qualità di comparse aggiunge speciale vivacità alla visione.

La commedia fa anche pensare all'apologia dell'attore comico. L'entusiasmo e l'amore, con i quali l'artista si dà alla sua arte, lo nobilitano e gli attenuano le rudezze e le umiliazioni della vita quotidiana.

I. U.



FRA i cineasti di quadrata mentalità e di indiscutibile senso artistico va annoverato senza dubbio Victor Schertzinger.

Artista complesso, nel vero significato, egli sente la Cinematografia come l'espressione d'arte rispondente alla sensibilità moderna. E perciò vi si è dedicato con passione fortissima. In tutte le sue realizzazioni — e sono moltissime — Victor Schertzinger ha portato un'impronta personale difficilmente confondibile.

La preparazione giovanile, del resto, può spiegare la essenza stessa dell'arte di questo direttore artistico.

Nato nello Stato di Pennsylvania a Mahanoy, compì gli studi presso l'Università di Philadelphia e studiò musica al Conservatorio di Bruxelles. Le sue spiccate tendenze erano allora lo sport e la musica e alternava questa a quello, comparando magari nello stesso giorno in un match di foot-ball a difendere la squadra della sua Università, per poi eseguire alla sera sul violino musica classica assieme a noti musicisti americani quali Nordica, Sambrich, Calve ed altri.

Ma quando la Decima Musa lo attrasse egli comprese che aveva davanti a sé il campo, ove manifestare le sue concezioni artistiche.

E così, mentre dirigeva artisti celebri quali Billie Burke, Charles Ray e Jackie Coogan s'occupava incessantemente di musica. Egli, musicista nato, sentiva che la musica doveva arrivare a formare un tutto con la visione. E i primi veri commenti sincronici per i più grandi film furono scritti da Victor Schertzinger.

Passato alle dipendenze della Paramount, questo geniale direttore artistico, poté dare più libero respiro alla sua arte. Ora il film sonoro è la sua materia, che egli può per esso concretare le visioni armoniose che il suo spirito crea.

E' suo « *Volte dimenticate* » (Clive Brook, Baclanova) un film muto di crudo realismo e di delicata poesia; è suo « *Orgoglio di razza* » (Richard Dix) un film sonoro di vasto respiro, pieno di visioni bellissime e di interessanti pagine musicali. Con esso, Victor Schertzinger ha creato un'opera armoniosa che varrà certo a imporre ancora maggiormente il suo nome. Dopo « *Orgoglio di razza* » bisogna annoverare: « *Fashions in Love* » (Adolphe Menjou) e « *The Laughing Lady* » (Ruth Chatterton). Per il primo di questi film egli ha anche scritto musica piacevolissima che indubbiamente, in poco tempo, diverrà popolare: « *I still believe in you* » e « *Delphine* ».

Ove, però, il talento musicale di Victor Schertzinger ha potuto pienamente sbizzarrirsi è in « *Il Principe Consorte* » il film che, diretto da Ernst Lubitsch, è stato interpretato da Maurice Chevalier. Per tale super-produzione della Paramount Victor Schertzinger ha creato musica originalissima, melodiosa, orecchiabile, suadente; ha sa-

Personalità dello schermo:

VICTOR SCHERTZINGER

puto, insomma, creare la trama sonora adeguata alla grandiosità ed al genere del film.

Questa, in ordine cronologico, è la sua ultima fatica, ma l'attività del direttore artistico-musicista non si fermerà certamente qui. Molto avvenire egli ha ancora davanti a sé. Il film sonoro — ripetiamo — è la materia ideale per le realizzazioni di Victor Schertzinger.

Ludwig Berger e Joseph Von Sternberg, i due famosi direttori artistici della Paramount, sono rientrati ad Hollywood dopo una permanenza abbastanza lunga in Europa. Essi riprenderanno subito il loro lavoro.

Ventidue anni di lavoro e di progresso

In questi giorni la Paramount ha festeggiato il suo ventiduesimo anno di attività artistica.

Ventidue anni fa la Paramount lanciava il suo primo grande film, misurante 250 metri, dal titolo « *Across the Divide* » protagonista Nick Coyley. Il cartellone di quell'anno — 1908 — annunciava 5 soggetti ciascuno di una parte.

Nel 1930 la grande Casa Americana lancia sul mercato circa 65 film misuranti dai 1500 ai 4000 metri, film che sono proiettati in tutte le parti del mondo con un successo continuo e sempre crescente.

Un vero esercito di operai specializzati in ogni mestiere e il più numeroso complesso di grandi artisti lavorano ora incessantemente negli studi della Paramount coprenti un'area complessiva di circa 1.100 ettari.

Nel giorno anniversario, il Direttore Generale della produzione, Mr. B. P. Schulberg, ordinò la cessazione del lavoro per due minuti in segno di omaggio ai primi lavoratori che gettarono le basi dell'organizzazione che ora è fra le più potenti dell'Industria Cinematografica.

Un grandioso successo, segnalato da tutta la stampa americana, ha incontrato « *Il misterioso Dr. Fu Manchu* » della Paramount (Warner Cland, protagonista). E' questo un film strano ed attraente per la trama originale e per l'interpretazione assolutamente superba.

Nuovi divi

Nel rinnovamento dei valori artistici, che è stato dettato dall'evoluzione stessa dello spettacolo filmistico, numerosi artisti son venuti al Cinema da ogni dove. E' tutta una folata di giovinezza che è entrata negli « studi » cinematografici a portarvi nuova linfa di bellezza e di arte. Così la Paramount ha scritturato:

Dennis King, attore di maschia presenza, voce baritonale melodiosa, spadaccino e rubacuori — tutte le qualità che ha già potuto esuberantemente manifestare in « *Vagabond King* », una fantasmagorica visione dei tempi del poeta, vagabondo ed avventuriero, Francesco Villon, diretto magistralmente da Ludwig Berger.

Jeannette Mac Donald, creatura di dolcezza, bionda, eterea, voce stupenda di soprano, destinata a creare il tipo ideale della « principessa innamorata ». Di ciò ha dato prova in « *Il Principe Consorte* » (Love Parade) accanto a Maurice Chevalier (altro magnifico campione di attraente giovinezza) film che è diretto da Ernst Lubitsch, ed il nome del grande direttore è la più sicura garanzia che l'opera d'arte, da lui creata, non può essere che perfetta.

Lillian Roth, una piccola-brunetta deliziosa, sorprendente direttrice di jazz e suonatrice dei numerosissimi strumenti, che sa manifestare con una sincerità unica i più opposti sentimenti tanto da poter interpretare con eguale bravura parti comiche e parti drammatiche.

Nino Martini, un giovane tenore italiano che improvvisamente s'è rivelato cantante dai mezzi potentissimi e attore di bella espressione. Egli apparirà nella grandiosa Rivista « *Paramount On Parade* », in uno sketch espressamente creato per lui: « *La Canzone del Gondoliere* ».

Barry Norton, un giovanissimo, che dopo alcune interpretazioni di grande rilievo (« *La Squadriglia degli Eroi* ») si è subito imposto come attore di sicuri mezzi.

Federic March, attore di prosa di decisa personalità, veramente sorprendente per efficacia e signorilità, che dopo una brillante interpretazione in « *L'Allegria brigata* » (con Clara Bow) s'è accaparrato le simpatie del pubblico ed ora resterà a fianco dell'attrice famosa per tutta una serie di film.

Presentemente Clive Brook ed Evelyn Brent interpretano « *Slightly Scarlet* » - Ruth Chatterton « *The Laughing Lady* » - Lilian Tashman « *Children* ».



RICORDATEVI:
GIOCONDAL
CREMA NEVE

Rifiutate energicamente le sfacciate imitazioni e le contraffazioni che commercianti poco scrupolosi vi offrono a minor prezzo, in sostituzione di quella che voi richiedete, la rinomata « **GIOCONDAL** ». Crema Neve. Riproduciamo il flacone « **GIOCONDAL** » e l'astuccio relativo; fissatevi bene in mente il nome « **GIOCONDAL** » e i marchi che la distinguono: la « *Gioconda* » e la « *Alta in pendio nevoso* »; eviterete così di farvi ingannare e doversi poi pentire dell'acquisto fatto.

La crema neve « **GIOCONDAL** » è in vendita ovunque in flaconi da L. 1.50; L. 3.75; L. 6.75; gratis e franco viene spedito un campione di « **GIOCONDAL** » Crema neve - a tutti coloro che ne faranno richiesta entro il 10 Maggio alle:

PROFUMERIE GIOCONDAL DELLA S.N.P.C. & F.
15-17-K VIALE E. BEZZI - MILANO (137) - Casella Postale N. 1170

STORIA DI UN MATRIMONIO

NOVELLA

Quando una donna faceva il nome di Johnny Paradisi, si poteva esser anticipatamente sicuri che, pronunciando quelle sei sillabe, il suo volto si sarebbe illuminato in un sorriso, i suoi occhi avrebbero brillato quasi che un invisibile oculista vi avesse iniettato dentro con una pompa da innaffiare qualche ettolitro di collirio, la sua bocca, aprendosi, avrebbe rivelato due teorie sovrapposte di denti, teorie ininterrotte o intramezzate da oscuri intervalli, denti madreperlaci, grigi, aurei a seconda dei casi e che il suo seno si sarebbe ripetutamente sollevato.

Quel Johnny Paradisi era, indubbiamente, un ragazzo molto fortunato. Un ragazzo? Un ragazaccio, piuttosto. Ma mistress Annie e il numeroso, spregiudicato, rumorosissimo sciame di'era nelle sue abitudini ricevere nella discreta e compiacente home della Seconda Avenue, adoravano questo dispreziativo, d'altronde sorridente, col quale solevano individuare l'allegro Johnny.

E poi, c'era la questione del cognome, Paradisi, esotico, mediterraneo, solare, che accoppiato a quel nome così deliziosamente anglosassone metteva anche nelle signore che non conoscevano personalmente il giovinotto, il desiderio di mangiarselo di baci, desiderio che diventava necessario quando Johnny compariva loro avanti, agile, sorridente, distrattamente ossequioso.

E Johnny lasciava fare, felice, senza rendersi conto che, alla sostanza, di quelle signore e di quelle signorine non era che il cane pechinese.

— Siete italiano, Johnny?

— Come voi siete canadese: autentico.

— Oh, italiano! — sospirava una miss il cui maggior vanto era quello di essere vissuta per un anno di cocktails e di sigarette. Italiano! Come Caruso, dunque?

— Come Caruso, perfettamente. Napoletano, come lui...

La signorina si era sentita venir meno. Che emozione! Che emozione! Un conterraneo di Caruso! Domani, le sue amiche sarebbero impallidite d'invidia...

E canticchiò — ma l'accento rendeva ogni cosa irrisconoscibile:

— Oh, dolci baci...

Napoli! Il Vesuvio, le chitarre, le canzoni, Piedigrotta, il mare... No, il mare c'era anche a Nuova York... Sua madre era stata a Napoli, in viaggio di nozze, e ne aveva riportato sensazioni incancellabili. Ma lei, poverina, niente! La tenevano sempre sacrificata. Conosceva, è vero, a fondo, l'America e le isole dei mari del Sud, Honolulu in particolare, ma non sono le Haway una succursale degli Stati Uniti, una Palm Beach che il capriccio di alcune

grandi società alberghiere ha voluto nei mari australiani? Una colonia; niente altro che una colonia...

— Una colonia... — ripeté Johnny come in un soffio...

— Mentre Napoli... Voi non conoscete Napoli. Peccato!

— Oh, ma la conoscerò. E presto! Rovinasse il mondo, voglio conoscerla e viverci a lungo... Sei mesi, dieci mesi, un anno!

Johnny la fissò, sorpreso.

— Andrete a Napoli? Ma come, se i vostri genitori vi tengono tanto sacrificata?

La ragazza non rispose subito. Ammiccò furbescamente e mentre un sottile sorriso le increspava le labbra, rispose:

— Ho un'idea...

— Possibile?

— Voi! Sempre motteggiatore. Per quanto vi sembrano è così. Ho un'idea, e magnifica. Ve la comunicherò più tardi.

— Perché non ora?

— Ora no. Queste pettegole — e accennò in giro — non terrebbero il segreto (perché si tratta di un segreto). La cosa giungerebbe alle orecchie dei miei genitori... e tanti saluti. No, no. Per ora, vi prego, parliamo d'altro.

Parlarono infatti d'altro. Johnny raccontò della sua infanzia, trascorsa a Napoli, della sua giovinezza divisa tra Los Angeles, Chicago, Nuova York e Montreal; disse della civetteria che lo aveva invogliato a cambiare in Johnny il suo nome di'era Giovanni (Giovannino, come lo chiamavano in famiglia). Poi... Poi, la casa fu invasa da Dixie Morris e dai suoi chiassosi ammiratori. La ragazza propose di iniziare le serate allo Ziegfield. E tutti partirono.

Nell'auto, Giovannino si rivolse alla sua compagna di poc'anzi.

— Mi confiderete ora il vostro segreto, la vostra idea?

— Ora sì. Subito. In poche parole. *Voglio* andare a Napoli e ci andrò. Il mezzo l'ho trovato. E' semplicissimo. Mi sposo!

Gli gettò sul volto queste due parole con gioia, con freddezza, con incoscienza. Al punto che Johnny, per quanto abbondantemente americanizzato, fu scosso da un brivido di sorpresa.

— Vi sposate? Ma no!

— Come no! Si capisce subito che siete latino, voi!

Certe cose non potete capirle. Mi sposo, beninteso for-

malmente, che questa qui — m'intendete? — io, insomma, Mabel, Wighwam, non si tocca, faccio con mio marito il mio bravo viaggio di nozze a Napoli e al ritorno... divorzio! Ecco tutto. L'idea è superba, conveniente.

Johnny non poté risponderle. Erano giunti. Ma in teatro, nella penombra discreta di un palchetto, la conversazione continuò.

— Ma chi — disse lui — chi si presterà al vostro giuoco?

— Oh, non datevi pena... — rispose Mabel — La trovata è così carina, così divertente... E i giovanotti americani amano tanto divertirsi... La ricerca non mi imbarazza, né mi preoccupa...

Sulla scena, lo svolgimento della rivista, attraverso l'inevitabile giro del mondo comune a tutte le riviste faceva ora agire l'intera troupe innanzi a uno sfondo raffigurante Napoli. La *soubrette* e il cantante di jazz languivano avvolti nelle luci bleu.

— Bello... — mormorò Mabel, rapita.

— Trovate? — rispose distrattamente Johnny. — A me sembra convenzionalissimo!

— Siete freddo, amico mio. Gelido!

Questa parola la sorprese, tra sé e sé. Gelido! Guardò il compagno, notandone l'aspetto terribilmente annoiato, e sorrise.

— Johnny... — mormorò. — Mi sposereste, voi?

Giovannino trasalì.

— Voi, sì! — riprese lei. — Oh, intendiamoci. Per buia...

La sua voce si fece improvvisamente suadente, carezzevole. Non gli chiedeva che un favore. Perché negarglielo? Si sarebbe divertito anche lui, senza contare che avrebbe riveduto Napoli. Non era, questo, un compenso adeguato al sacrificio di'ella così graziosamente esigeva?...

Johnny, in cui la nostalgia della patria si faceva di giorno in giorno più acuta e pungente, acconsentì.

Napoli, eterna mèta di legittime coppie internazionali, accolse così Giovannino e Mabel Paradisi, giovani sposi italo-americani, in eterna spola tra Marechiaro e il Vesuvio, Posillipo e Pompei, Via Caracciolo e Pesto, Santa Lucia e Capri.

Mabel era irrisconoscibile. I cocktails e le sigarette erano

ATTRICI ITALIANE



Eccovi Andreina Pagnani, fanciulla-fenomeno cui l'arte si presenta come una facile scala. Vorremmo dir di più, ma non possiamo. Il suo successo c'indispette!



Eccovi le dolci fattezze di Dria Paola, bionda e soave stella del firmamento italiano che rivedrete prossimamente in un grande film di produzione nazionale

Lilian Gish abbandona il Cinematografo?



Il primo film parlante di Lilian Gish, *Una notte romantica*, sarà ben presto programmato a Nuova York. L'attrice si propone di ritornare in seguito alle scene di prosa, ch'essa lasciò nel 1913 dopo la fortunata interpretazione di *Un buon diavoleto*, di Davide Belasco, del quale condivise il successo con Mary Pickford, che vi aveva una parte di bambina. Lilian Gish sta già provando la parte di protagonista del suo prossimo lavoro teatrale che sarà il dramma di Cecoff *Zio Vanja*. Non tutti sanno che Lilian s'era già proposta di tornare al teatro due anni fa, quando era in Germania a progettare un film che avrebbe dovuto esser diretto da Max Reinhardt; durante quel periodo di tempo recitò, nelle prove, con la compagnia del celebre drammaturgo. Essa ritornò al teatro con la sua esperienza di grande attrice, ma con la passione di un'esordiente e ritiene di aver acquisito non poco dagli insegnamenti di Reinhardt. *Una notte romantica*, che ha anche la sua versione muta, è basata su « Il Cigno » di Ferenc Molnar. Paul Stein ne è il direttore. Rod La Rocque, Conrad Nagel e Marie Dressler sono gli altri interpreti.

STORIA DI UN MATRIMONIO

scomparsi dal suo regime, la sua figura s'era ammorbidita e illeggiadrita nei contorni d'una linea seducentissima e persino le sue gambe, stanche di trepidare al ritmo epilettico del charleston si sarebbero con gioia abbandonate ai facili passi della tarantella. Ma non osavano.

Giovannino, che sullo sfondo del suo mare, del suo cielo, delle sue montagne era veramente irresistibile (Mabel se lo sentiva spesso ripetere dalle amiche, e ne provava una sensazione in fondo alla quale scorgeva con terrore la gelosia) aveva, dietro sua richiesta, cominciato a impartirle lezioni d'italiano.

Finché una sera ella non potè resistere. C'era la luna, il mare era calmissimo, una chitarra cullava la voce di un pescatore (tal quale nella rivista dello Liegfild) ed ella, leggermente eccitata, volle provar con lui un passo di tarantella.

— Così! — mormorò egli afferrandola per la vita.

— Così?! — chiese lei cingendogli il collo con un braccio.

— Il vostro atteggiamento non è indispensabile. Tuttavia...

Le parole gli morirono sulle labbra. Quel braccio lo avvolgeva, lo stringeva, lo circuire. I due si sfiorarono.

— Dimmi... — sussurrò Mabel. — Trovi convenzionale tutto questo?

Le loro labbra si unirono. Quando, semi soffocato, egli si sciolse dall'amplesso, una voce nuova, sconosciuta, giunse alle orecchie dell'americana:

— Al contrario. Ma quella che vedi attorno a te, è la natura, non già un fondale, my dearie.

Furono, queste, le ultime parole che Giovannino Paradisi rivolse a sua moglie in inglese. E, da quel giorno, i due coniugi tornarono ogni anno a Napoli.

Gennaro Scognamiglio

Gloria e il suo "régisseur"

Molti direttori di film, hanno cominciato la loro carriera cinematografica esulando dai ranghi del teatro, del giornalismo o della letteratura in generale; ma nessuno può meglio di Allan Dwan gareggiare con gli esperti del film parlante o sonoro.

Perché Dwan, che ora dirige Gloria Swanson, in *Che tipo di vedova*, prima di entrare nel cinema per la via del teatro di prosa, aveva per lungo tempo esercitato la sua professione di ingegnere, regolarmente laureato, ed ora può perfettamente capire i vari problemi scientifici sorti con l'innovazione del film sonoro.

Ed ecco spiegato il mistero che sorprese i tecnici del reparto sonoro quando egli cominciò a dirigere, con insospettata sicurezza *Che tipo di vedova*. Costoro sono soliti a burlarsi delle reclute che giornalmente sopravvivono dalle file del cinema muto, ma questa volta rimasero a bocca aperta sentendo il novellino adoperare, con perfetta proprietà, i termini e la frascologia nuova.

notiziario

Le « toilettes » che Gloria Swanson ha acquistato per il suo film *Che tipo di vedova* danno idea dell'eccezionale sontuosità della nuova produzione.

Lo squisito senso di eleganza dell'attrice, nel creare modelli originali, ha reso, nel mondo, indiscussa la sua autorità in fatto di moda: ella ha dedicato, questa volta, delle intere settimane alla preparazione del proprio guardaroba: abiti e mantelli da sera, abiti da passeggio, « toilettes » da pranzo e da tè, negligés e pijama, tutti sono tagliati su disegni originali che precorrono la moda della prossima stagione.

Essi si confanno all'ambiente lussuoso in cui si svolge il film: un sontuoso appartamento di Nuova York, un'elegante casa di Parigi e una serie di cabine di lusso in due grandi transatlantici.

Il direttore artistico di *Che tipo di vedova* è Paul Nelson, diplomato della Scuola di Belle Arti di Parigi, i suoi lavori architettonici gli hanno consacrato la fama di esponente della scuola moderna. I suoi scenari colpiscono per la caratteristica impressionista delle loro linee. Le drapperie, gli arazzi e i mobili di questo film sono stati espressamente disegnati e prodotti.

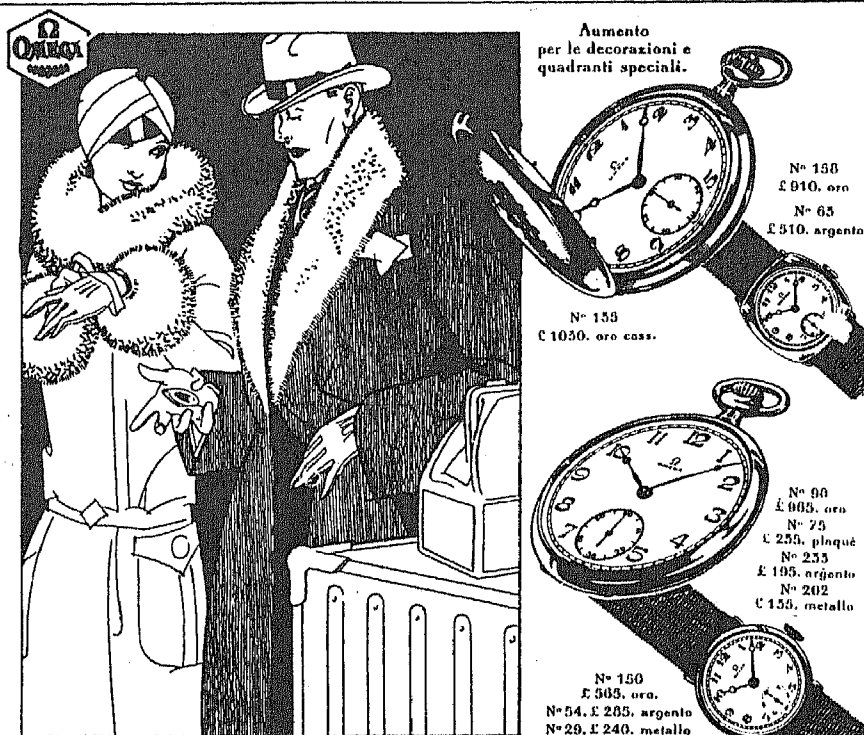
Abramo Lincoln è un film che ha stimolato tutti gli attori cinematografici a chiedere d'avervi una parte.

Ben 328 aspiranti si rivolsero per ciò a David Wark Griffith e tutti, uomini e donne, qualunque si fosse trattato, nella generalità, di attori pagati a migliaia di dollari per settimana, si offerirono di recitare anche senza compenso.

Soltanto una volta il celebre direttore ebbe una simile richiesta di parti e fu nell'occasione della produzione di *La nascita di una nazione*.

Con tanto materiale umano Griffith poté con più facilità e precisione scegliere gli ottantacinque caratteri occorrenti per questo film d'eccezione, che svolge molti episodi noti od ignoti della vita del celebre uomo di stato, che è passato alla storia col glorioso titolo di Emancipatore.

E' noto lo spirito profetico di Lincoln; egli vide come in un sogno la grande vittoria degli eserciti antischiavisti e lo stesso oscuro dramma della sua morte. Questo Griffith ha saputo rendere con la sua tecnica magistrale attraverso allegorie di sorprendente significato.



VIAGGIATE CONFORTEVOLMENTE.....

Affidate al vostro orologio OMEGA la cura di regolare i minuti che precedono la vostra partenza. Godete tranquillamente le gioie che vi sono offerte

sino all'ultimo istante, senza preoccupazioni, senza inquietudini.

OMEGA

L'ORA COSTANTEMENTE ESATTA

FOLLIE 1930

Follie 1930 — Benjamin Stoloff ha iniziato la lavorazione di questo nuovo colosso musicale Fox, *Follie 1930* che avrà per interpreti Miriam Seegar che tanto successo ha ottenuto nella sua ultima film parlata e cantata, a fianco di Adolphe Menjou, Noel Francis e Frank Easton che hanno avuto i più grandi successi in Broadway in questi ultimi tempi. La parte comica sarà affidata a Marjorie White ed a El Brendel. Come già detto questi attori saranno coadiuvati da un corpo di ballo di 100 ballerine prese fra le più belle ragazze di Hollywood.

ATTIVITÀ DI ATTORI

Mary Pickford, Norma Talmadge, Gloria Swanson, Ronald Colman, Eddie Cantor, Walter Houston stanno lavorando attivamente intorno a nuove produzioni.

Charlie Chaplin sincronizza *Le luci della città*, Howard Hughes dà le ultime disposizioni per il lancio di *Gli Angeli dell'Inferno*.

Mary Pickford ha scelto una storia di Beniamino Glazer, l'autore di *Settimo cielo*, un originale dramma intitolato *Sempre vostra* e che narra l'amore di una donna e la di lei fedeltà attraverso le varie età della vita.

Miss Talmadge lavora ne *Le fiamme della carne*, sotto la direzione di Sam Taylor, il direttore di *Tempesta* e de *La bisbetica domata*.

Gloria Swanson sta girando *Che tipo di vedova*, sotto la direzione di Allan Dwan. Gloria canterà alcune nuove canzoni ed indosserà « toilettes » di straordinaria eleganza.

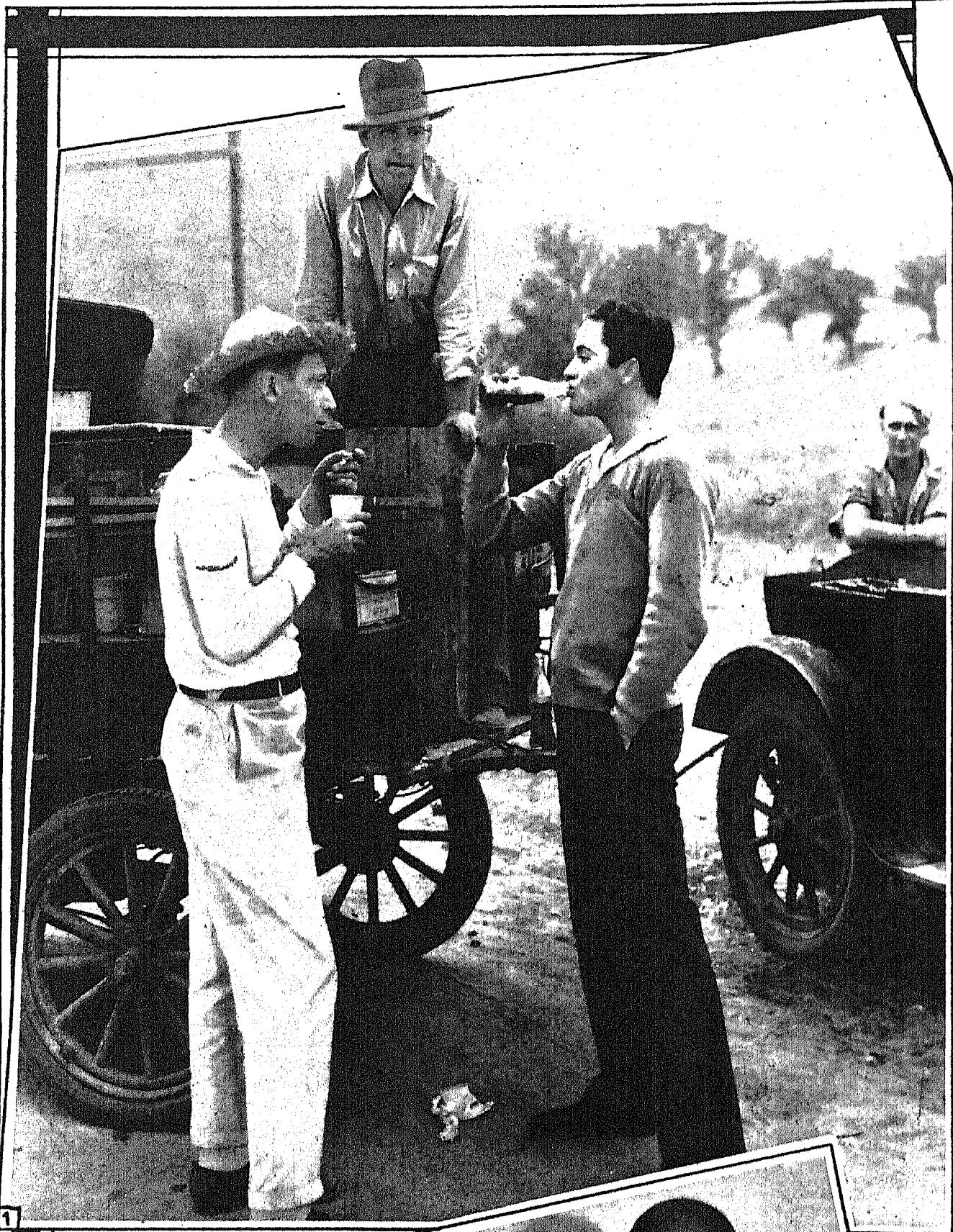
Ronald Colman interpreta *Raffles*, basato sulle avventure del famoso ladro internazionale, parte simile a quella interpretata in *Bulldog Drummond*.

Eddie Cantor ha iniziato il 15 marzo la lavorazione di *Whoopie*, sotto la personale direzione di Mr. Ziegfeld.

Mr. Huston è ormai alle scene principali di *Abramo Lincoln*, che D. W. Griffith dirige. Miss Macdonald sta per terminare l'interpretazione de *La 66.a moglie*.

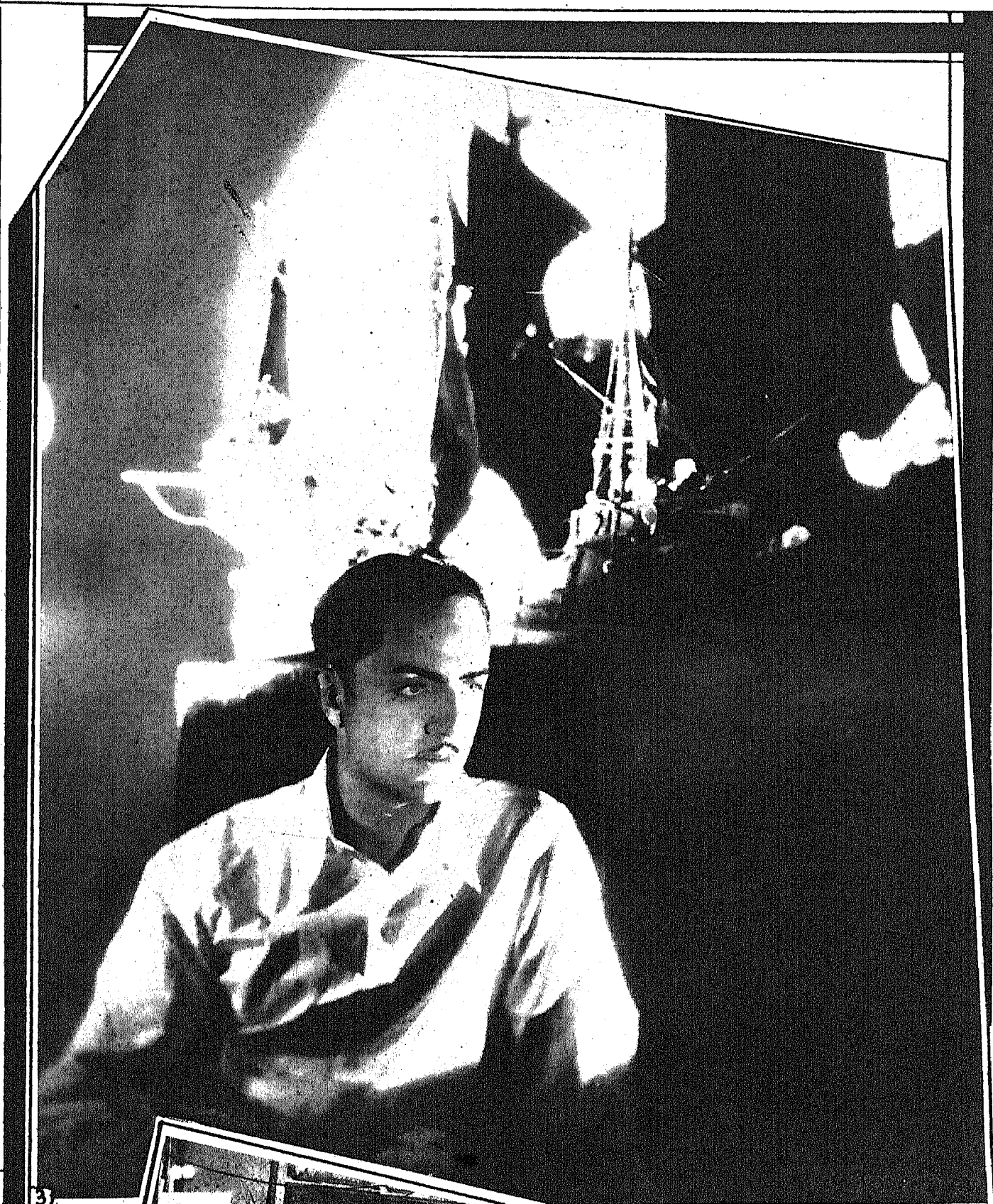
La primavera trova quindi in piena efficienza i teatri di posa degli Artisti Associati.

Diffondete "KINES"



1 - CHARLES ROGERS, TRA UNA SCENA E L'ALTRA DEL SUO ULTIMO FILM, TROVA OPPORTUNO RIPOCHILARSI — 2 - NANCY CARROLL HA VOLUTO FARSI RITRARRE SOTTO LE SPOGLIE DEL VECCHIO NATALE — 3 - NON SI TRATTA DEL « VASCELLO DEI SOGNI » O, COMUNQUE, DI UNA FANTASTICHERIA DI WILLIAM POWELL, MA DI UN SEMPLICE E MA-





GNIFICO EFFETTO FOTO-
GRAFICO — 4 - DUE
CELEBRITA' DEL TEA-
TRO E DEL CINEMA A-
MERICANO, RIUNITE
IN UN FILM PARLAN-
TE: RUTH CHATTER-
TON E H. B. WARNER
— 5 - NANCY CAR-
ROLL IN UN ATTEGGIA-
MENTO MINACCIOSO
MA CHE INCUTE TUT-
T'ALTRO CHE TIMORE
— 6 - MENTRE SI GIRA
UNA SCENA DEL FILM
« THE KIBITZER »



**Introduzione
alla
vita napoletana
di
BRIGITTE HELM**

(Dal nostro inviato)



Napoli, aprile

Napoli, la più Gran Signora di cui Iddio ha ingemmato questa nostra macerante e tuttavia ancor sopportabile valle di lacrime, per una volta tanto non è stata benaccogliente e gentile.

E ha ricevuto Brigitte Helm tra le sue braccia accidiose, in mezzo a un turbinar di rovesci d'acqua sgarbati e violenti, a mala pena luminati — di quando in quando — da qualche timido raggio di sole.

Brigitte Helm c'è rimasta malissimo, a tutta prima, costretta a disegnare impazienti arabeschi tra le poltrone, i tavoli, i divani, le corbeilles, le scrivane, gli sgabelli dei saloni del Grand Hotel e a contemplare svogliatamente umidi scorci di Via Caracciolo e giardini fradici: tutto un panorama bigio e reumatico reso tremolante dalle vetrerie che si stemperano in lacrime.

— Tutto questo sarebbe Napoli...? Strano! Assomiglia curiosamente al nostro vecchio Thiergarten in un giorno di pioggia!

Tutti i giardini si assomigliano sotto la pioggia, mia cara signora Brigitte, così come — sotto l'arco ambiguo delle ferme-in-posta — tutte si assomigliano le postulanze e come — sotto il sole africano — tutti si assomigliano gli scaricatori negri dei mille scali dei tropici, sì che difficilmente saprete ritrovare, tra quella folla senza volto, il volto al quale avete affidato, in un deprecabile istante, la vostra pregevole Kodak o la vostra Remington «portable»...

Sì! tutti i giardini si rassomigliano, visti da dietro una finestra, in una giornata di pioggia: il Thiergarten e il Valentino, il Prater e l'Acquasola, Villa Borghese e Kensington Garden, i giardini Bellini e quelli delle Tuileries, i parchi di Pest e quelli del Buen-Retiro, le aiuole di Stambul e quelle di Via Caracciolo...

La vostra osservazione — frau Brigitte — è singolarmente sottile. Ed è veramente penosa Napoli attraverso gli scorci di pioggia. Ma concedeteci dieci minuti, per cortesia! Il tempo strettamente necessario, ad esempio, per appollaiarvi a tu per tu con una bibita esotica dinanzi al lucido banco del bar imponente come un organo di cattedrale, o — meglio ancora — per lasciarvi abbracciare — pardon! — da una di queste poltrone ipersoffici, con l'ultimo numero di Die Voche o di UHU tra le mani.

Ecco, i dieci minuti sono passati.

Guardate!

Il vento ha ormai stracciato le nubi. Nel cielo bianco e azzurro come il vessillo della Repubblica di San Marino un sole come non avrete mai visto né di sotto i platani del vostro famoso Thiergarten, né di sotto i ligli della vostra non meno celebrata Unter den Linten, vi sorride invitante. Battete le mani? Avete ragione!

Su, fuggite via, ratia, ad indossar un leggero mantello colore di primavera; a calzare un paio di scarpe gommate, dai gambaletti a tromba come quelli dei postiglioni di cent'anni fa!

Chiata vi attende con la sua riviera, e Posillipo e Mergellina e i cento angoli incantati di questa città inverosimile.

Ma siate veloci...

Chè — dietro Torre e Castellammare, oltre la penisola Sorrentina — una spessa coltre di nubi torbide già sale

ad imbrattare la bandiera aerea dell'antica repubblica italica.

Tra mezz'ora il mare insaporerà ancora gagliardamente le scogliere di Via Caracciolo, quasi volesse fare la barba alla classica passeggiata partenopea, e un nuovo rovescio d'acqua vi respingerà — stizzita — nelle rocking-chairs dell'hôtel.

Dietro i vetri il panorama riapparirà molle ed umido come la mano di un ammalato e il giorno ritornerà a fluire lento come un piccolo fiume sotto la lenza di un pescatore insonnito...

Brigitte Helm ha voluto approfittare del suggerimento, ed una delle sue prime visite l'ha fatta a Capri.

Tra uno scroscio d'acqua e un raggio di sole...

Veramente, ella era partita col sole, che altrimenti non si sarebbe lasciata sedurre dalle ciminiere giallo-rosse dei piccoli vapori della «Partenopea di Navigazione», per quanto potesse, la meta, essere favolosamente lusinghiera. Pensate! Capri; l'isola incantata in mezzo al mare delle Sirene...; e poi i faraglioni turchi e la Grotta azzurra! Che bazza per una piccola tedesca, anche se è una grande attrice!

Viceversa la gita è diventata mezzo un inferno per colpa del mare poco cavalleresco; il soggiorno caprese si è limitato alla breve sosta tra le due corse del battello ed è stato speso a passare in scrupolosa rassegna tutte le specialità che la sapienza farmaceutica estera e nazionale ha scovato per lenire le torture del maldimare; e il viaggio di ritorno... oh! il viaggio di ritorno è valso a dimostrare patentemente che — in materia di farmaceutica — siamo ancora indietro e all'estero e nel Paese!

Tuttavia Brigitte Helm ci tiene a dichiarare non solo che ritornerà a Capri, ma che il mare — stomaco a parte — non le fa affatto paura! E mi racconta, nel suo pittoresco francese «costruito» alla tedesca, sì che occorre star sempre all'erta per indovinare quando arrivano il verbo e il soggetto, una delle più recenti avventure della sua movimentata carriera cinematografica.

Un giorno ella doveva «girare» con Ivan Mosjoukine una scena su di un trabaccolo da pesca. Il mare — per motivi imprecisati — era talmente fuori di sé che, di quando in quando, rovesciava sulla spiaggia ondate rovinose e furenti. Tra Brigitte Helm e Mosjoukine si era impegnata una nobile gara a chi si sentiva male di più. Brigitte soffriva atrocemente. Ma non voleva cedere!

Cedette Ivan e si fece sostituire da una «controfigura».

— Il bello fu — continua la stella ridendo questa volta in tedesco — che mentre io continuavo a «girare» imperturbata con il figurante, il quale voltava la schiena all'obbiettivo, vedevo il mio povero partner esalare l'anima a bordo della barca che lo riconduceva a terra e che ballava maledettamente, assai più del nostro massiccio trabaccolo!

Di sotto le ciglia lucide, seriche, finì gli occhi dell'attrice, che in quest'ora non ban la durezza metallica che tante volte notammo sullo schermo, sorridono biricchini mentre sogguardano verso l'invetriata oltre cui piove sempre...

Vé l'ho detto: Napoli non è stata gentile con Brigitte Helm.

Gentilissimi, invece, sono stati i napoletani i quali hanno potuto conoscere personalmente l'attrice in uno dei cinematografi cittadini durante una delle rappresentazioni di «Manolescu».

Alla bionda stella sono state tributate ovazioni interminabili.

Così calde ed affettuose che ella ne è ancora commossa.

Me lo dice quando le chiedo le sue impressioni napoletane... oltre la pioggia! Poi Brigitte Helm mi parla dei suoi cani: Pitt e Black e della sua cavallina che si chiama, pensate!, Suzanne, come un'attrice francese.

Vi ho detto che i napoletani sono stati gentilissimi con Brigitte Helm: è così! Nei primi giorni della sua permanenza partenopea, la più spavalda jennesse dorée aveva minato i dintorni del «Grand Hotel» con doppi cordoni di elegantissime sentinelle, abbigliate secondo gli ultimi figurini di Hollywood, dai baffi alle ghettoni.

Nelle ore di pioggia, le pattuglie indovinarono strepitosi impermeabili dai colori di moda...

Ma l'arrivo — venerdì scorso — da Berlino del baldi e giovane marito della signora Brigitte ha segnato l'ora del cambio della guardia. E adesso — sotto l'acqua implacabile — montano di fazione, dinanzi all'Hotel, soltanto due carabinieri a movimento d'orologeria che sorvegliano gli accidiosi pomeriggi di un regaligno paschi etiope, ministro di non so qual dicastero nell'attuale gabinetto egiziano.

Frau Brigitte è a Napoli — non ve l'ho ancora detto — per «girare» un film: «La città canora».

La città canora è Napoli... si comprende subito e Brigitte Helm avrà — inutile dirlo — il ruolo della protagonista; soltanto per l'edizione tedesca, però, che essendo il film sonoro e parlato, l'edizione inglese verrà affidata a Betty Stockfield, non meno bella e valente della biondissima stella dell'Ufa.

Della formidabile organizzazione è a capo Carmine Gallone, e la sua presenza è il miglior auspicio di successo.

L'attore che impersona il protagonista è Jean Kiepura, il celebre tenore che conosciamo alla Scala. Nelle vesti di un giovane napoletano egli conquisterà Brigitte — ancora una volta «donna fatale» — che, stanca di una vuota esistenza mondana, si è rifugiata a Capri in cerca di riposante serenità...

Il colloquio con l'attrice è finito.

Sta per rientrare Richard, il marito, che si è recato al Consolato tedesco. Nel salotto un dignitoso cameriere è venuto a fugare le prime ombre della sera rovesciando dai lampadari torrenti di luce. Poi, per chiudere le imposte, ha spalancato i vetri...

Abbiamo così riudito la pioggia, della quale c'eravamo dimenticati. Ah! fruhling... fruhling... Il giorno continua a fluire lento come un piccolo fiume sotto la lenza di un pescatore assonnato...

Anton Remo Fusilli



Sopra: Sandra Delia, danzatrice rumena. A sinistra: una stella della rivista italiana, Wanda Cavalieri. Sotto: Pierette Fiori, la celebre vedette internazionale



il teatro

QUARTO CONCORSO FILODRAMMATICO NAZIONALE. — La Commissione centrale delle Filodrammatiche dell'Opera Nazionale Dopolavoro in una riunione avuta giorni or sono, ha approvato all'unanimità, lo Sta-

tuto-tipo per le scuole di recitazione dell'Opera Nazionale Dopolavoro e, dopo aver discusso sulla disciplina del Repertorio delle compagnie filodrammatiche, ha approvato il bando del quarto concorso filodrammatico nazionale, che si svolgerà a Roma nell'ottobre prossimo ed ha stabilito le modalità di partecipazione al concorso stesso. Tutte le filodrammatiche che vi parteciperanno dovranno sostenere la prova di concorso con un lavoro in tre atti scelto fra i quindici indicati dalle stesse Filodrammatiche e con un lavoro in un atto uguale per tutti i gruppi fissato dalla Commissione centrale e comunicato in tempo utile a ciascun complesso concorrente. I premi in denaro superano le 25.000 lire, oltre le medaglie, gli oggetti artistici ed i diplomi d'onore.

MARCELLINI IN AMERICA. — Nessuna compagnia di prosa italiana quest'anno varcherà l'oceano per portare ai nostri fratelli

cantato e recitato con molto brio, e la Milly con la sua grazia maliziosa, l'Orsini, molto comico, la Galeffi ed il Polisseni, unitamente al Pancani ed al maestro Ostali furono ripetutamente evocati alla ribalta.

Al Teatro Apollo di Parigi è annunciata una nuova operetta: Al tempo di valzer, del maestro Saint Granier.

COMMEDIE ITALIANE ALL'ESTERO. — E' un momento favorevole per gli autori italiani, all'Estero. A Bordeaux, l'attrice francese Suzanne Deprés, ha rappresentato con caldissimo successo, in una serata per l'Associazione sindacale della Stampa, La Gioconda di D'Annunzio. A Santiago del Cile, al Teatro della Commedia, la Compagnia argentina Rivera-Du Rosas, ha rappresentato con successo: La Maschera ed il Volto di Luigi Chiarelli. A Parigi al Teatro della Petite Scène è stata recitata: La vita che ti diedi, di Pirandello, e all'Arts Theatre Club di Londra: La Piccola di Bontempelli.

COMPAGNIE CHE SI FORMANO E COMPAGNIE CHE SI SCIOLGONO. — Cominciamo dalle prime: A Milano si sta formando in questi giorni una nuova compagnia per portare in giro la commedia di Gioacchino Forzano: Il colpo di vento, già rappresentata con ottimo successo nelle principali città da Armando Falconi. La nuova « tournée » che l'attore Aldo Silvani riunisce, si propone di iniziare il 19 aprile e di toccare per prime le città di Provincia della Lombardia e del Veneto, dove la commedia non è stata ancora rappresentata.

A Bologna si è riunita la nuova compagnia Casilini-Cardinali-Lavoratti. Primo attore, Umberto Casilini, che ha terminati i suoi impegni con la Società Filodrammatica di Ravenna, brillante Alfonso Spano, proveniente dalla compagnia Febo Mari, prime donne a vicenda Isola Cardinali e la signora Lavoratti, amministratore: Lavoratti. Questi sono i maggiori esponenti. La Compagnia debutterà al Teatro Storch di Modena verso il 19 aprile.

E' in progetto infine un'altra « tournée », e questa, la farebbero fra loro gli attuali scritturati della Compagnia Dina Galli, durante i mesi estivi e senza Dina Galli, che andrà a riposare nella sua villa di Viareggio, per portare in giro la commedia di Guido Cantini: E' tornato Carnevale, che rappresentata da diverse compagnie nelle principali città vi ottiene un vero e lusinghiero successo... Ma non sono troppe queste tournée che ora vanno in giro?

Ed ora veniamo alle dolenti note: Da qualche tempo non andava bene e la stagione di Milano diede il definitivo tracollo ad una compagnia che era nata sotto i migliori auspici. La Cella-Gallina ha dovuto sciogliersi, e dati gli elementi che la componevano fu un vero peccato!!!

LA POSTA

DOLORRES - Milano. — Da qualche giorno non vedo Tipo Tapo, poichè è occupatissimo. Sta girando per tutta Roma in cerca di un prestito. Vuole assolutamente prenotarsi per il viaggio nella Luna, e siccome non gli è facile trovare il milionario che gli serve così è disperato, e dimentica i suoi più elementari doveri, rispondere alle belle signore che gli scrivono. In ogni modo gli ho lasciato sul suo tavolo un pro-memoria elencandogli le vostre proteste, e spero che questa volta non vi farà più aspettare inutilmente. Vi saluto.

Gian D'Uia

TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines)
Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRI

MACCHINARIO ULTRA MODERNO

Macchine sceltissime - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera n. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

VIA VEIO 48-54

TELEF. 70 724

ROMA

L.A.C.I. LAMBERTO CUFARO

STAMPA ARTISTICA
CINEMATOGRAFICA
ITALIANA

STABILIMENTO
COMPLETEMENTE ATTREZZATO
E SPECIALIZZATO PER LA STAMPA E
SVILUPPO DEI FILMS SONORI "MOVIETON"
E MUTI



Ines Lidelba

Storia di un cantante

I commilitoni di Robert Chisholm, quand'egli era aggregato ad un reparto di prima linea nelle trincee del fronte francese, perché li rallegrasse con la sua bella voce di tenore, usavano stuzzicarlo così: «Canta, bamboccio... aiutaci a far scappare i «boches!»». Il bamboccio cantava, e faceva le sue brave sortite con singolare coraggio.

Come accadde al nostro grande artista Lauri Volpi, la fama di Chisholm si sparse su tutto il fronte, ed egli, terminata la guerra, fu, a cura del governo australiano, mandato a studiare alla Reale Accademia di Musica di Londra. Così divenne uno dei più grandi cantanti d'opera d'Inghilterra.

Ben presto l'America offrì alla sua arte campi più redditizi ed egli sotto la guida dell'imprenditore Arturo Hammerstein, ottenne a Nuova York dei veri trionfi.

Ora Hammerstein è divenuto uno dei produttori degli Artisti Associati e Chisholm l'ha, naturalmente, seguito ad Hollywood, dove ora sta interpretando *La moglie n. 66*.

Storia di una scrittrice

Josephine Lowett, l'autrice del soggetto di *Che tipo di vedova*, dove a suo marito, il noto direttore John S. Robertson, l'essere diventata scrittrice. Essa cominciò infatti a scrivere per ammare il tempo durante le quotidiane traversate in *ferry-boat* da Nuova York a Long Island, dove essa si recava a prendere il marito direttore scenico della «Vitagraph». Senza queste matrimoniali corse, ella avrebbe forse ignorato per sempre il suo raro talento letterario.



Dina Zacchetti, la giovane e valente attrice dell'Indipendenti

Le confessioni di un'attrice d'operetta

Se Ines Lidelba «soubrette» di valore eccezionale si fosse decisa a raccontare i mille peccati veniali e i centomila peccati capitali, dei quali è presumibilmente infiorata la vita di un'attrice, all'età in cui ogni mortale tirando le redini della sua esistenza raccoglie la pesca miracolosa di tutta una vita, nell'età in cui il ricordo è come il profumo appassito d'una cosa morta, avrebbe potuto intitolare francamente il libro, che la Casa Editrice Pinciana in ricca veste tipografica ha ammucchiato per i suoi più che venticinque lettori e per le sue meno di un milione di lettrici, semplicemente «Memorie». Ma le memorie sono per l'uomo come cofanetti chiusi nei quali, quando il sole riesce a penetrare, soltanto tarme, e ceneri, e polvere si sprigionano.

Mettersi in un'età giovane, quando ancora la vita promette, a raccontare quel che la vita ha già dato, è per lo meno originale. E come se veramente — come ci dice Ines Lidelba — un giorno di primavera, affacciandoci su un giardino in rigoglio, si sentissero i propri pensieri volarsene via come ali di farfalle tra fiore e fiore indefinitamente.

Che cosa ci racconta Ines Lidelba in questo agile libro? Mille cose e nessuna, che il volto ermetico di questa donna, che ha visto già ai suoi piedi platee innumerevoli ed ha sentito il soffio dell'applauso, come quello della travolgente passione, alitare intorno a sé, ci rimane chiuso.

Se noi ci mettessimo di fronte a due occhi, di cui conosciamo tutti i riflessi esteriori, le velature più strane e più impensate, le lucidità più vive, e credessimo di leggere attraverso ad essi quel che l'anima chiude, noi certamente ci troveremmo nelle stesse condizioni — come dice Luigi Pirandello — di un mendicante che stia fermo dinanzi ad una porta chiusa, che non s'aprirà mai. E come vorremmo sorprendere nell'anima di una donna, che scrive, il più sinceramente possibile, i fatti della sua vita, quel filo tenue di congiunzioni, che unisce la verità alla fantasia, la sincerità alla menzogna? Quindi è molto meglio prendere questo libro per quello che è, racconto spregiudicato di fatti di una vita tumultuosa, mescolanza di illusioni e di realizzazioni, aspirazione di un'anima verso la bellezza e niente altro.

Soprattutto bisogna riconoscere ad Ines Lidelba una grande qualità, quella di non averci presentato il solito stereotipo della vita di una donna celebre. Nel suo libro, niente di piagnucoloso e di triste, niente di straordinario, che abbia eco di rimpianti, niente di impossibile, che abbia sapore di invenzione. Se invenzione c'è, essa è come il vestito d'una bella donna, non s'accorgete di esso se non dopo, tanto è l'eleganza con cui lo porta, tanta è la grazia, con la quale ci si drappeggia.

Io m'immagino che una sera, chiuso il velario sulla finzione scenica, quando di fronte al pubblico che applaude, l'artista ritorna se stessa e scrolla dalla sua fronte e dalle sue spalle gli ermellini e le fantasie, Ines Lidelba abbia voluto radunare attorno a sé i suoi mille e mille adoratori, le sue migliaia di adoratrici e si sia messa di colpo a recitare una bella favola: C'era una volta...

Poi con uno scroscio di risa argentine, quando i volti erano più attenti e le mani congiunte nella sospensione del racconto, abbia lasciato cadere la capellatura d'argento e si sia messa a piroettare su un «refrain» alla moda una di quelle pazze canzoni, che mandano in visibilo i pubblici di tutte le latitudini.

Questa e non altro può essere la genesi di questo libro scritto senza pretese letterarie, semplice, come l'anima di chi l'ha concepito e dove soprattutto, tra il groviglio dell'affrettata parlantina tutta femminile, si scorge una sincerità profonda e una semplicità lineare che è segno di grande buon gusto.

Per questo, io, che aborro le donne letterate, le donne che hanno gli occhiali da dieci diottrie sull'anima, le donne che sprofessorano e trinciano giudizi, così come non saprebbero trinciare una bella fetta d'arrosto, che si riempiono dell'anima del maschio che ultimo le possedette, e poi la ritorniscono tra sospiri e lai su centinaia di cartelle, vedo in Ines Lidelba una scrittrice di eccezionale valore.

Anche perché non insisterà, ne sono sicuro, nel suo atteggiamento letterario e se le parlaste di questo suo primo peccato, sarebbe capace di guardarvi con l'aria suplichevole e sbarazzina, che le è familiare, e dirvi... «Non lo faccio più!»



Ines Lidelba e Spadaro

Dolores e il suo ultimo film

Dolores Del Rio ed Edmund Lowe che recitarono insieme in *Gloria* tornano a lanciarsi frizzi e a farsi dispetti ne *La cattiva femmina*, che sarà programmata in questi giorni a Nuova York.

Nelle vesti seducenti di una gaia, esuberante danzatrice di un caffè concerto di Marsiglia, Dolores incontra un certo Jerry Flanagan, marinaio del dipartimento di Brooklyn, e lo eccita ed ammalia come già fece in *Gloria*, abbandonando l'arte patetica sfoggiata in *Ramona* ed *Evangelina*. Questa volta la dolcezza e il candore hanno lasciato il posto all'amore della vita, intensamente vissuta.

Edmund Lowe, torna a strizzare con intenzione i suoi occhi di seduttore e a lanciar spacciate, implorando la condiscendenza della bella femmina. Ma nel soggetto di John Farrow, egli trova, nell'epilogo, l'opportunità di una forte azione drammatica che serve anche a Dolores Del Rio per rinnovare la mimica tragica di *Resurrezione*.

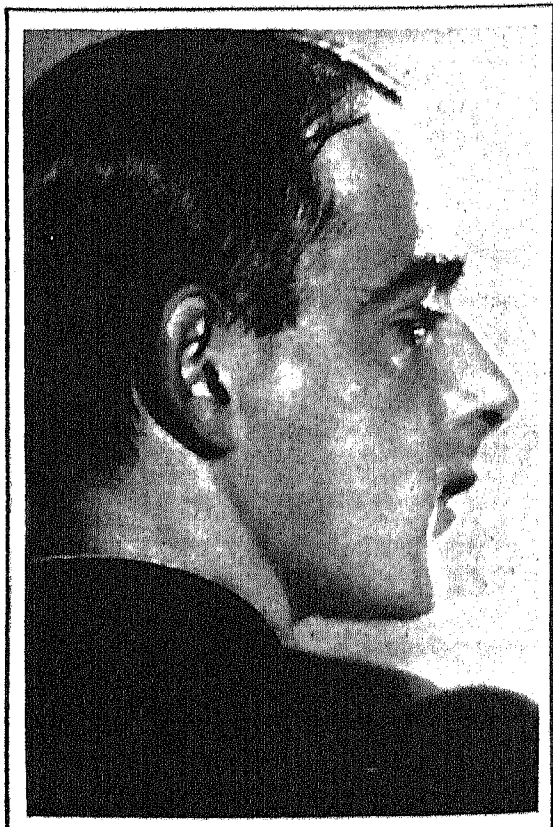
Il film è stato diretto da George Fitzmaurice. Irving Berlin ha composto la canzone *Una melodia di tempo*. Gli altri interpreti sono: Don Alvarado, George Hawcutt, Yola d'Avril, Ullrich Haupt, Blanche Friderici.

Contrasto eccezionale

Cantare in mezzo alla neve e soffrire attivamente il caldo è questo il contrasto maggiore che abbia provato Jeannette MacDonald, nella sua carriera di prima donna.

Le scene nella neve de *La moglie n. 66*, sono infatti girate ad una temperatura di circa 40 gradi, aggiungendo alla temperatura della stagione, già sensibilmente calda in California, quella degli abbaglianti soli ad arco e il calore sprigionato dalle pesanti pellicce indossate per la veridicità della scena.

Malgrado questo caldo eccezionale la neve non fonde... essa era fatta di barnaglia, sale e naftalina.



Umberto Sacripante il valoroso pirata dell'Indipendenti

0.50

Questo è il nuovo prezzo del rinomato

CACHET ROSA

innocuo al cuore, prodigioso nel vincere in pochi minuti qualsiasi MALE DI TESTA di denti - reumi - nevralgie

UN CACHET L. 0.50 - SCATOLA DI 6 L. 2.70

In tutte le Farmacie d'Italia

La rubrica delle chiacchiere

IRIDESCENTI NOVANOSE (Parma) — Anira Page ha ventisei anni. Tra le sue interpretazioni ricordo: La voce del mondo, Vergini moderne, Cuori e Motori. Mentre la città dorme, lo non ho mai dichiarato che Greta Garbo imiti Brigitte Helm, e viceversa. Al contrario, non ho mai trovato nulla di comune tra queste due attrici.

Di Ruth Taylor non ricordo che i signori preferiscono le bionde e Viaggio di nozze. Ruth ha ventitré anni ed è con la Paramount, Hollywood (California).

L'arte di Ivan Mosjoukine non è speciale, ma specialissima, inimitabile, unica. Che voi preferiate quella di John Gilbert, non significa nulla. Ciascuno ha i suoi gusti e le sue preferenze.

OSTINATO (Roma) — L'attrice che ne La grazia ha il ruolo della pittrice, si chiama Ruth Weyber.

MARINA DI MALOMBRA (Roma) — Come va? Ottimamente, piccola novecentista. L'automobile è una gran bella cosa. Beato chi può concedersene una!

Ho ricevuto la tua fotografia. Ottima. Auguri per il provino che, a quest'ora, suppongo già sviluppato e proiettato.

ETTORE GADDONI (Ancona) — Mandi pure le istanze, sia tranquillo per il cenno di paternità.

INTRUSA (Roma) — Dorothy Revier è americana, di origine italiana, nubile, venticinquenne. Io la trovo bellissima.

John Gilbert, disattenti, è nuovamente celibe. Perché non cerchi di approfittarne?

Jane Gaynor e Charles Farrell sono americani. Puoi scrivere loro in inglese, indirizzando alla Fox Film Corp., Hollywood (California).

Marcello Spada ha ventitré anni, risponde puntualmente alle ammiratrici e risiede a Roma, Piazza Fontanella Borghese 84.

Dolores Del Rio è viva e in piena attività. Nils Asther è fidanzato, ha venticinque anni ed è con la Metro Goldwyn, Culver City, California.

COGITO... ERGO SUM (Reggio Calabria) — Le primavere di Adolphe Menjou sono molte molte e molte, al punto che sarebbe più opportuno chiamarle inverni. Ti ho risposto sulla Rubrica e non in fermo posta in quanto le «Chiacchiere» non sono state uffatto sopresse. Sono stato indisposto, ecco tutto. Saluti.

TIPO-TIPO PRINCIPISSO

La rubrica delle chiacchiere

TALONCINO N. 39



Anira Page

semiramide

ABBONATO (Firenze) — Notevole personalità ma disarmonica fatta di generosità e di grettezza, di calcolo e d'impulso, energia fisica, scarsa maturazione intellettuale.

TENENTE (Roma) — Non sapete come dichiarare il Vostro amore alla fanciulla del cuore? Presto fatto... recatevi in un cinematografo qualsiasi ed apprenderete certamente un mezzo per toglierli d'impaccio. In ogni film, sia patetico che avventuroso, c'è una storia d'amore....

FRANCESCA (Ravenna) — Avete una sensibilità aderente al tempo, modo semplice e retto di giudicare le cose e siete notevolmente portata alla vanità che formano, credo, parte integrante della vostra vita.

RODOLFO (Verona) — Ma non è vero... La civetteria femminile è vecchia quanto il mondo, e le donne egiziane, assire, babilonesi, greche e romane tutte fecero uso di polveri, paste ed acque profumate.

ADOLEFINA (Padova) — Spirito di contraddizione, ribelle per natura nei fatti e nelle parole, intelligenza a scatti, intuizione e impulsività. Cercate di correggervi un pochino... sarà bene.

CONTESSA (Torino) — La «Petite Gironde» ha fatto un'inchiesta fra le signore per sapere se è meglio essere belle o credere di esserlo. Madama Aurel ha risposto finemente da psicologa di razza: «La bellezza è quella soddisfazione amorosa che ci dà l'uomo che pronuncia quella parola che la donna aspetta. Allora si sentirà bella anche se la natura le è stata avara dei suoi doni». Carlotta Shabrier, con molta penetrazione scrive: «In realtà le donne più felici sono le donne brutte, giacché esse sono sposate da uomini poco sensibili alla bellezza e corrono molto meno rischio delle altre di essere ingannate».

AVVENENTE (Bologna) — Dotata di molta fantasia e volontà, energia, ardore, ambizione ed orgoglio, assimilazione, spirito critico.

FARELLA (Piacenza) — Infatti è più facile essere femmina che... donna!

LIONELLO (Napoli) — Paziente, costante, calmo e prudente, ordinato, avete amore sempre uguale, spirito d'assimilazione, idee pratiche. No, non dovete credere essa è buona e dotata di buoni sentimenti.

MINETTE (Modena) — La felicità dipende strettamente dal nostro potere di adattabilità, dalla forza di... accontentatura...

N. 13 (Mantova) — Notevole depressione morale che vi fa essere spesso malinconica, fantasia limitata, intelligenza sobria ma poco addestrata, generosità, volontà debole.

CABA (Monza) — Intelligenza, buona coltura, spirito ardente, audacia, fermezza nelle decisioni, vivacità, causticità e irritabilità.

SEMIRAMIDE

VIA ALFARDI N. 19

Talloncino N. 16

BRESCIA



Dive e divi della Metro-Goldwyn in una riuscita fusione di maschere

ANNUOLATO della solita vita di ogni sera, hotel, caffè-hotel, teatro-hotel, cinema, stavo pensando di ritirarmi nella mia stanza a leggere qualche libro, quando una giovane coppia di fidanzati, almeno tali parevano, mi passò vicino.

— Andiamo al Luna Park: servirà a rendere la serata meno noiosa!

E' un'idea, pensai e prima di ponderare se era o no il caso di andarci pure io, avevo fatto chiamare un taxi e filavo verso la meta.

Dopo un quarto d'ora ero arrivato. Trionfo di luci all'ingresso. Diciture reclamistiche luminose inseguendosi con i più strani ghirigori. Custodi gallonati all'ingresso ed immediate sorprese di botole aprentesi al passaggio, lasciando soffiare correnti d'aria sollevanti le leggeri vesti delle signore e signorine, che spaventate lanciavano grida gioiose. Sedili con spalliere mobili, divani che parevano imbottiti e che invece sedendovici lasciavano partire suoni di tromba o scoppi di petardi.

Come principio trovai tutto ciò divertentissimo. Dopo aver attraversato un ponte sussultorio mi trovai in un corridoio strettissimo che mi si chiuse a metà, non sapevo che fare se avanzare o indietreggiare quando uno scoppio di risa mi fece volgere il capo. Una comitiva di quattro o cinque girls mi guardava ridendo. La più graziosa mi gridò:

— Quanto offrite per essere tratto in salvo?

— In salvo, replicai, ma io non corro nessun pericolo.

— Come! Correte il pericolo di stare un paio d'ore sul ponte, perchè noi siamo padrone del dispositivo che regola il movimento d'apertura.

Feci buon viso, alla graziosa prepotenza e accettai di pagare dei cakes a tutte.

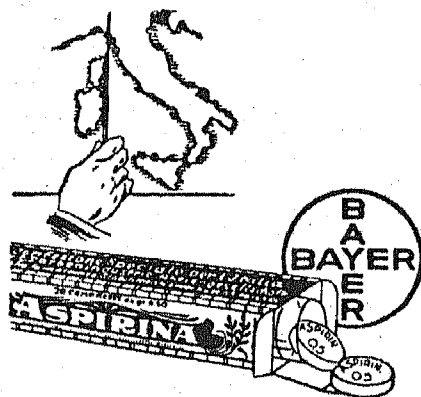
— Benissimo, gridarono, viva il nostro mecenate, e alzarono una leva. Mi sentii lanciato in aria e caddi su due materassi, rotolando prima su un *tapis roulant*, fra le grida e risa delle mie tiranne.

Feci immediatamente amicizia, io adoro la gioventù e le sue pazzie e mi sentii subito ringiovanire di venti anni. Passammo dalle montagne russe all'otto volante, dal tappeto magico alle Cascate del Niagara, dal labirinto al chiosco cinese, dal palazzo persiano allo «skating». Non ne potevo più, mi proposero il cervo volante e pur avendo il sacro terrore di rendere il superfluo e mettere a dura prova il mio stomaco accettai.

Sceso, domandai alle mie quattro tiranne un poco di riposo, ed allora mi condussero al «dancing». Vidi un tavolo libero e ne presi subito possesso.

Le mie compagne seppero che ero giornalista e mi cominciarono a domandare notizie.

— Io le vado cercando le notizie, amiche



In tutto il mondo

le Compresse di ASPIRINA sono conosciute. Milioni di persone le usano contro i mali di testa, di denti e di orecchio, l'influenza, i reumatismi, la febbre. Esse sono di effetto rapido e sicuro.

Le Compresse di Aspirina sono in vendita soltanto nella confezione originale con la Croce «Bayer» e la fascia verde.

Le Compresse di Aspirina sono uniche al mondo!

ASPIRINA
Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

Al Luna Park di Burbank City

care, e voi potreste aiutarmi a raccontarmi forse qualche cosa che può interessarmi.

Mentre parlavo seguivo un gruppo che entrava in quel momento e che destava una grande curiosità.

— Ecco del genere, caro amico, mi disse la più graziosa delle mie compagne; il gruppo che è entrato può veramente incuriosirvi ed io conosco la vita di ognuno.

Vedete: ecco Wilma Banky, la più felice delle «stars». E' lei che ha avuto la fortuna di essere l'ultima «partnerin» di Rodolfo Valentino, ed ancora adesso quando parla del bel «Rudy» gli occhi s'infiammano e le labbra pare che cerchino gli ardenti baci del compianto attore.

Nessuno ha saputo e saprà baciare come Rodolfo Valentino. Voi che siete italiano, dovrete esserne orgoglioso. In ogni caso scrivetelo. Wilma Banky è una «star» europea. Essa fu scoperta nel 1925 da Samuel Goldwyn in un suo viaggio in Europa. Si dice che il primo incontro fu presenziato dal console americano di Budapest che fece da interprete.

Samuel Goldwyn ebbe subito l'impressione di aver veramente avuto buon naso nella scelta e fece firmare alla nuova recluta un ricco contratto d'ingaggio e per maggior sicurezza la fece partire con lui.

L'Aquitania arrivando così a New York nel marzo 1925 portava a bordo la signorina Wilma Banky e nessun passeggero sospettò di aver viaggiato con una prossima stella di primissima grandezza. E' restata però una deliziosa compagna di lavoro, senza superbia e la sua bellezza eguaglia la sua bontà.

Anche la piccolina che le vedete vicino è una bravissima ragazza.

— La conosco, è Josephine Dunn.

— Sapete quanti anni ha? Appena 16, con quei suoi graziosi riccioli biondi, e l'aria ancora «gamine». E' venuta al Cinema dal teatro. Era una «chom girl»; prendeva quaranta dollari la settimana; durante una recita a Los Angeles fu avvicinata da un agente del Central Casting che ricercava dei tipi d'ingenua per un quadro da girare il giorno dopo.

Tremante la piccola Dunn si recò al lavoro il giorno dopo, senza truccarsi e fu rimandata indietro. Sulla porta del «manager» truccatore s'incontrò con Thelma Todd che vedendola tutta triste gli domandò la ragione. Saputo di che si trattava la riaccompanò allo «studio» dopo averla truccata e fatta vestire con un abito da girl. Fu un successo. Immediatamente si seppe ad Hollywood l'arrivo di questa nuova «ingenua» e la «Metro» saputo che il contratto da lei fatto con la Paramount stava per scadere, le offrì un ingaggio a condizioni vantaggiosissime e così ora la Dunn fa parte delle celebrità della Goldwyn.

—Spero che sarà contenta della sua sorte. Così giovane e già piazzata, può ben

dire di aver preso il diavolo per le corna. — Ed è bene che sia così: di tanto in tanto la fortuna deve far vedere di proteggere qualcuno, altrimenti si perderebbe ogni coraggio e la vita sarebbe troppo triste e monotona.

— Ditemi ora, quel signore che è insieme chi è?

— Il più alto? E' Lionel Barrymore.

— No, l'altro con quei baffettini.

— Non lo riconoscete? E' Lew Cody.

E' un poco triste, voi sapete la leggenda che corre sulla sua vita. Pare che non porti fortuna alle donne che si uniscono a lui. Ha preso moglie ed ha divorziato quattro volte, e tutte le sue compagne sono finite male. L'ultima è stata la Mabel Normand. Sapete, anzi, l'ultima notizia? Hanno aperto il testamento della Normand ed hanno trovato che ha lasciato per eredità a Lew Cody, un dollaro. Si sarà certamente voluta burlare di qualche cosa ed il povero Cody ha perso da qualche tempo il suo buonumore.

Non è così di Lionel Barrymore. Sempre più giovane, amante degli sport, conferenziere provetto, dicatore di versi, organizzatore di allegre serate, ha tenuto al Circolo degli artisti una dotta prolusione sul film muto e sonoro. Ha detto che gli attori di teatro hanno la superiorità nel film parlato per la loro esperienza vocale, ma manca loro l'enorme pratica della naturalezza della posa avanti la «macchina» e questo difetto non compensa le loro qualità teatrali.

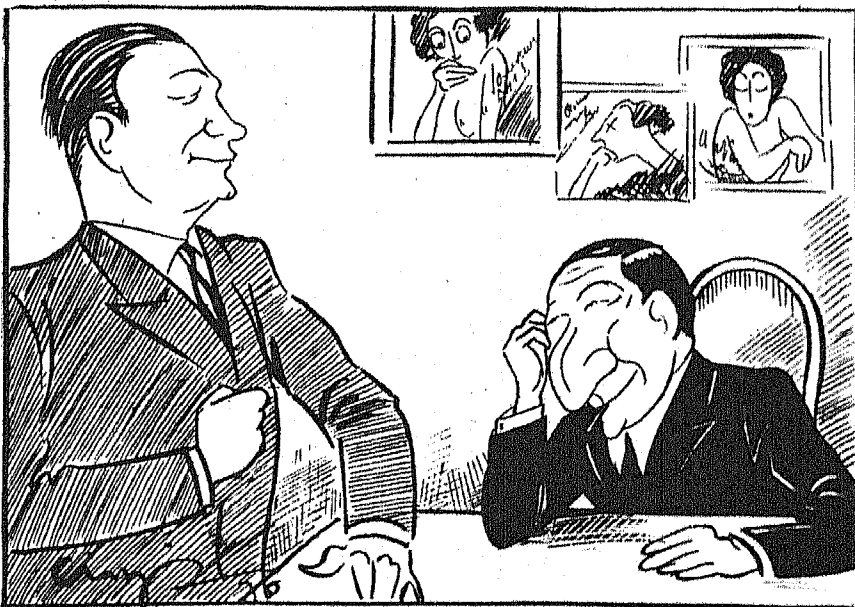
Per il film sonoro dovrà educarsi l'attore ed il dicatore o cantante che sia, ad una nuova scuola che unisca i due meriti. Certo che Lionel Barrymore è di una attività formidabile. Ora si è cimentato nella messa in scena e dopo tanto pregare gli hanno fatto dirigere un film sonoro e dopo il felice risultato gli hanno affidato un certo numero di film da realizzare. Pensate che ha perfino diretto un film con John Gilbert. E' tanto preso dalla nuova occupazione ed è talmente innamorato della «mise en scene» che ha dichiarato che non tornerà più a fare l'attore. Sarà vero?

La musica attaccava un «blach bottom» indiavolato e la mia informatrice che alle prime note aveva cominciato a battere il tempo con le nocche delle dita mi trascinava ora nel mezzo della sala ed io l'attendevo ridendo nelle scimmiesche mosse della selvaggia danza.

Alle tre del mattino, rientravo all'albergo con la testa un poco pesante, ma di ciò non mi preoccupavo; sapevo bene che al mattino dopo un buon bagno tutto sarebbe passato, meno il rimpianto di un giorno di vita fuggito troppo rapidamente.

JOHN VALTER

Sfottocaricature dello spettacolo



Pittaluga — Gli attori più noti sono Petrolini e Musco. Il dramma più noto è Amleto. Scritturerò Petrolini, Musco e Palmeri e metterò in scena Amleto. Non è un'idea?

Lombardo — Stefano, non dire fesserie!

Lo scudo di Venere



COMPRESSE DI ELMITOLO

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

notiziario

Una piccola assemblea di uomini, dalle lunghe barbe, è stata convocata ad Hollywood, al teatro di posa degli Artisti Associati. I rozzi uomini, vestiti delle casacche che indossano i minatori delle miniere del Nord, sono stati chiamati a scegliere, col sistema della *roulette*, delle vispe spose...

Ma, per non lamentare vanamente le speranze degli uomini dalle lunghe barbe e delle ragazze da marito, è bene spiegare subito che i barbuti e le loro future spose sono stati impiegati in una scena de *La moglie n. 66*.

Bastò che Paul L. Stein, il direttore, lanciasse il richiamo «Chi ha la barba si presenti allo studio degli Artisti Associati» perchè questo acquiescasse l'aspetto di un villaggio russo dell'epoca zarista. Circa duecento attori barbuti vi fecero scena, sicché sembrò d'improvviso che in Hollywood fossero spuntati i rasoi e le macchinette Gillette.

La scena, divertentissima, è una delle più gaie del dinamico film, che è allietato dagli agili ritmi musicali del noto compositore Rodolph Friml.

Gli angeli dell'inferno, il film che glorifica gli audaci del cielo e che è costato quattro milioni di dollari al produttore Howard Hughes è stato finalmente visionato al teatro Chinese di Mr. Fox in Hollywood. Quanti l'hanno visto dichiarano che ogni altro film che tratti d'aviazione è una pallida cosa in confronto di questo: Zeppelin, dozzine di combattimenti d'aeroplani, bombardamenti di villaggi, ed oltre a ciò una emozionante storia d'amore sono nel film.

Il giovane produttore (non ha ancora ventiquattro anni) ha deciso che il film non venga programmato a Nuova York prima di questa estate: egli vuole ancora ritardarlo qua e là. E si che vi lavora intorno da tre anni, profondendovi intorno milioni! Ma cos'è il danaro per Mr. Hughes che è l'erede di uno dei più grandi industriali del petrolio? Egli può permettersi il lusso di non badare che al lato artistico del cinema.

Egli ha intanto scritturato Louis Wolheim, che egli lanciò nella sua famosa produzione *Una notte in Arabia*, per interpretare un nuovo film che avrà per titolo *The front page*.

Dai centri di un mendicante ad una ricca pelliccia ornata di ermine, vari sono i costumi di cui la saggia Douglas Fairbanks ne *La bibbia domata*. L'attore atleta si è compiuto perfino di indossare una completa armatura del quindicesimo secolo e di eseguire, sotto tale cospicuo pondo, dei ferocei assalti di scherma.

Una delle scene più curiose di questo film è l'interno di un negozio di barbiere. A quei tempi l'umile lavoratore del rasoio esercitava anche la nobile professione di medico, e sarebbe stato uno spasso vederlo sospendere una barba appena cominciata per cavar sangue ad un... altro paziente. Douglas ha però dichiarato che egli non solo non si sarebbe mai sottoposto a quest'operazione, ma, considerato l'arcano armamentario, ha concluso che egli, se fosse vissuto in quei tempi, non si sarebbe raso altro che da sé, con un buon rasoio Gillette.

Il magico colore che è il contrassegno delle gaie scene di varietà delle Ziegfeld Follies è stato portato ad Hollywood dal giovane pittore John Harkrider, l'artista che disegna le scene, i costumi e regola i colori delle luci abbaglianti, proiettate sul palcoscenico del famoso teatro di Broadway.

Harkrider fa parte del reparto tecnico che dirige la lavorazione di *Whisper*, il film sonoro interpretato da Eddie Cantor, la stella delle Ziegfeld.

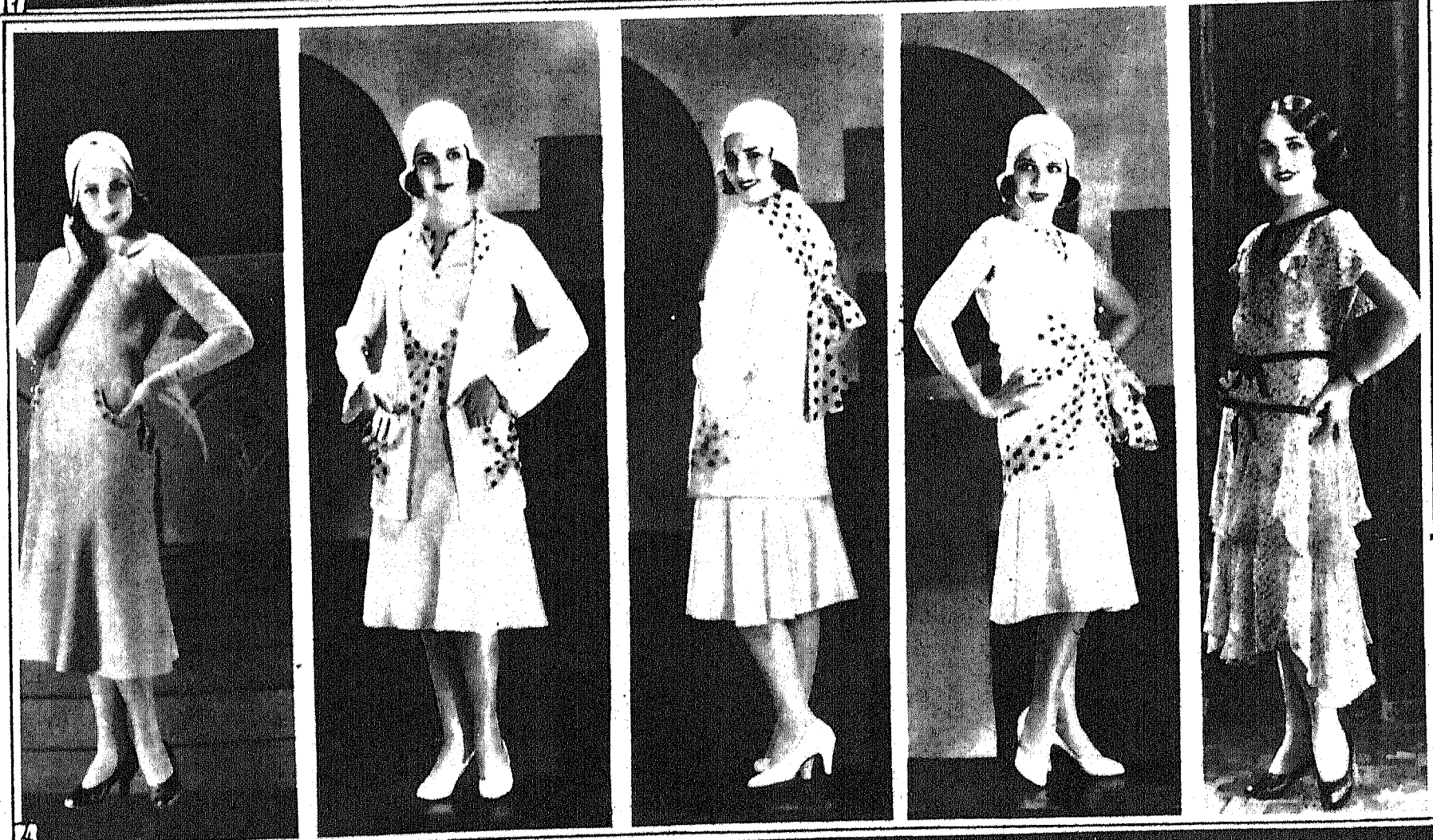
Egli è una vera competenza in fatto di ricostruzioni storiche: dovette il suo primo successo alla messinscena delle coreografie del *Mercante di Venezia* di Shakespeare.

Terminati i suoi studi egli fu assunto quale direttore del teatro civico di S. Louis. Passò poi a direttore dei cori dell'Orchestra di Filadelfia. In questa città, nel 1923, egli disegnò dei costumi che furono indossati dalla sua amica Louise Brooks, nell'anniversario di Lafayette al Teatro Astor.

Essi suscitavano l'ammirazione di tutti e di Florence Ziegfeld che era tra i presenti alla rappresentazione. Ebbe così inizio la sua attuale fortuna.

KINES ATTUALITÀ

1 - LA PIU' RECENTE FOTOGRAFIA DI BUSTER KEATON
— 2 - JUDITH VOSSELLI, UNA NUOVA ATTRICE NELLE CUI VENE SCORRE SANGUE EBRAICO (OSSERVARE IL PROFILO) — 3 - HILDA ROSCH ED HARRY LIEDTKE NEL FILM « LA PRINCIPESSA DEL CIRCO » — 4 - MODA PRIMAVVERILE DI MARY BRIAN



Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINES

CENT. 50



L. Petrolini
A Kines
A Ki lo legge
A Ki lo scrive
A Ki lo vende.